

<mimesi>

"Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 06/12/2007

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Corriere dell'Alto Adige

06/12/2007 Corriere dell'Alto Adige	7
Sì alla «flat tax» Il fisco è vessatorio	

Finanza e Mercati

06/12/2007 Finanza e Mercati	10
Marrazzo da Tps con outlook «negativo»	

Il Foglio

06/12/2007 Il Foglio	12
TPS, smobilitazione di un ministro	

Il Sole 24 Ore

06/12/2007 Il Sole 24 Ore	15
Caro-benzina, in arrivo il calmiera	
06/12/2007 Il Sole 24 Ore	17
Urbanistica, prevale il pubblico	
06/12/2007 Il Sole 24 Ore	18
Sull'Irpef dei Comuni sostituti legati alle delibere	
06/12/2007 Il Sole 24 Ore	19
Legittimo il blocco-assunzioni	
06/12/2007 Il Sole 24 Ore	20
Pratiche sleali, debutta l'Antitrust	
06/12/2007 Il Sole 24 Ore	21
Al dipartimento Finanze l'esclusiva delle circolari	
06/12/2007 Il Sole 24 Ore	22
Ufficiale l'addio al vecchio bonus	
06/12/2007 Il Sole 24 Ore	23
Decreto immigrati, le prenotazioni a quota 110mila	

06/12/2007 Il Sole 24 Ore

25

In arrivo il nuovo Cip6, più elettricità al mercato

Il Tirreno

06/12/2007 Il Tirreno	27
Tasse e addizionali da oltre 13 milioni	
06/12/2007 Il Tirreno	28
«Avremo le tasse più alte d'Italia»	

ItaliaOggi

06/12/2007 ItaliaOggi	31
Tributaristi, gestione separata cara	
06/12/2007 ItaliaOggi	33
Il bonus non c'è più	
06/12/2007 ItaliaOggi	34
Anagrafe fiscale, stretta sulla sanità	
06/12/2007 ItaliaOggi	35
Class action modello da rivedere	
06/12/2007 ItaliaOggi	36
L'Ici va k.o. se la norma è incerta	

L'Arena di Verona

06/12/2007 L'Arena di Verona	38
Il Comune si schiera contro i tagli statali	

L'Indipendente

06/12/2007 L'Indipendente	40
Le comunità montane scampano alla bufera	

La Nazione

06/12/2007 La Nazione	42
Ici, stangata annunciata Bufera sugli estimi catastali	

La Repubblica

06/12/2007 La Repubblica	44
Ecco Bolzano, capitale dei "fannulloni"	

La Stampa

06/12/2007 La Stampa	46
Un anno di rincari 439 euro a testa	

06/12/2007 La Stampa	47
L'Anci: "Meno fondi e più servizi Con gli ultimi tagli siamo sul lastrico" "Ora i municipi pagano la sanità"	

06/12/2007 La Stampa	48
"Fate in fretta e date potere ai sindaci"	

06/12/2007 La Stampa	50
Dall'addizionale Irpef al divieto di sosta,...	

Libero Mercato

06/12/2007 Libero Mercato	53
Secit, quindici domande a Visco. Senza risposta	

06/12/2007 Libero Mercato	55
Meno cartolarizzazioni La crisi miete vittime	

MF

06/12/2007 MF	58
Finanziaria 2007, linee guida e riforme	

Corriere dell'Alto Adige

1 articolo

Dalla prima

Sì alla «flat tax» Il fisco è vessatorio

Ciò in quanto all'imposta sul reddito Irpef vanno aggiunte le imposte locali (Irap e addizionali Irpef), le tasse sui servizi locali, le accise sulla benzina e sul gas, l'addizionale comunale e quella provinciale, l'accisa sui consumi di energia elettrica, l'Ici e, non dimentichiamo, il versamento delle imposte indirette sul valore di qualsiasi transazione (l'Iva o l'imposta di registro, a seconda dei casi). In buona sostanza, il privato benestante versa all'erario più della metà dei propri guadagni. Quello meno benestante sì e no arriva ad un terzo, e via progressivamente.

Si tratta di un livello di tassazione sproporzionato per i servizi ricevuti e per gli ammortizzatori sociali previsti. Un sistema fiscale vessatorio (anche per chi, con la ritenuta d'imposta in busta paga, non si accorge di quanto gli è trattenuto) che in Europa non ha uguali e che agisce da disincentivo allo sviluppo e alla creazione di nuova occupazione.

Non si tratta ovviamente di mettere in discussione né il dovere civile di ogni cittadino di contribuire al finanziamento dei servizi pubblici, né di negare l'esigenza di cooperare finanziariamente al fine di assicurare i servizi fondamentali alla fascia meno abbiente di cittadini. Non è neppure in discussione certamente alcun passo indietro nella spesa sociale, impegno che fa parte in maniera consolidata e giusta della nostra cultura politica.

Ribadito questo, è comunque evidente ai più che il futuro dell'Italia è legato alla razionalizzazione della spesa pubblica e alla riforma dell'iniqua imposizione fiscale (meno soldi l'ente pubblico possiede, meno sprechi produce e più servizi funzionali realizzerà secondo l'insegnamento di Milton Friedman). Tali riforme sono avversate soprattutto da coloro (pochi ma potenti) che traggono vantaggi da una pubblica amministrazione onnipotente che si contraddistingue spesso per sprechi e assistenzialismo. Possiamo e dobbiamo confidare in una nuova classe dirigente, che può emergere solamente da una nuova legge elettorale nazionale (maggioritario a doppio turno) davvero democratica.

Venendo al Trentino, si può dire che esso gestisce la sua autonomia in modo per lo più responsabile producendo una qualità media dei servizi erogati più elevata rispetto alle altre regioni. Una autonomia che induce comunque, viste le risorse su cui può contare, molti sprechi e redistribuzioni a pioggia. Una parte quindi dello sforzo oggi richiesto ai cittadini trentini in termini di imposte e tasse potrebbe essere tranquillamente evitato.

Poiché la tassazione viene decisa per lo più a livello centrale, per raggiungere un sistema fiscale più equo e di conseguenza una amministrazione totalmente virtuosa, i trentini hanno di fronte due strade: attendere una riforma nazionale del sistema fiscale (utopia) oppure l'ottenimento da parte del Trentino dell'autonomia fiscale (come sta chiedendo la Svp per l'Alto Adige) e la successiva riforma dell'attuale sistema delle aliquote progressive, fatta salva la quota riconosciuta allo Stato per le sue competenze e per la solidarietà nazionale.

Una volta ottenuta la piena potestà del Trentino sulla finanza imposta ai suoi cittadini si potrebbe definire il costo per residente dei servizi oggi erogati e realizzare un'unica aliquota applicata a tutti i percettori di reddito, la flat tax. Poiché l'attuale sistema fiscale determina un'aliquota media del 27,1% e il 23% come aliquota più bassa, con una flat tax del 20% tutti i cittadini ne avrebbero un vantaggio. Andrebbe introdotta una rimodulazione del sistema delle detrazioni e delle deduzioni, nonché della «no tax area», al fine di assicurare il rispetto del principio di progressività sancito dall'articolo 53 della

Costituzione (in pratica meno detrazioni e deduzioni per le fasce di reddito più alte, aumento per le fasce più basse).

L'aliquota unica e molto contenuta (proposta sempre da Milton Friedman nel 1955) è stata applicata con successo in diversi Paesi europei (Estonia, Lituania, Slovacchia, Polonia, Serbia e Romania) provocando uno choc all'economia benefico per lo sviluppo del Paese in questione.

La flat tax darebbe la percezione a tutti i cittadini, e soprattutto agli imprenditori, che la riduzione delle imposte sarebbe strutturale e irreversibile. Comporterebbe inoltre una semplificazione normativa, una diminuzione dell'evasione (non converrebbe più) e quindi un aumento delle entrate tributarie. Conseguentemente la produzione industriale e i consumi aumenterebbero e così i salari, i posti di lavoro e le esportazioni. Il Trentino sarebbe verosimilmente più ricco, più competitivo, con una qualità della vita ancora più elevata.

Dario Maestranzi,
consigliere comunale di Trento, Leali al Trentino

Finanza e Mercati

1 articolo

Marrazzo da Tps con outlook «negativo»

S.F.

Alla vigilia del confronto tra la Regione Lazio e l'Economia sul piano anti commissariamento, Fitch ha lasciato l'outlook dell'amministrazione Marrazzo a «negative» con rating A. «La decisione è stata presa in relazione all'attuale livello di indebitamento pari a circa 8 miliardi di euro - dice Fitch - che comprende prestiti e bond direttamente emessi (circa 3,5 miliardi di euro), così come l'aumentato ricorso a speciali veicoli e altre transazioni per coprire il passato deficit sanitario del periodo 2003-2006 e che ammonta ancora a 4,5 miliardi di euro». Da un lato, l'agenzia trae conforto dalla disponibilità dimostrata dal governo italiano ad aiutare la Regione a diminuire le tensioni di liquidità. I bond strutturati per circa 5,4 miliardi con scadenza 2008-11 saranno rimpiazzati con un prestito amortising loan a 30 anni. Ma dall'altra, l'outlook è stato confermato per via degli insufficienti obiettivi raggiunti all'inizio del 2007 in relazione al piano di ripresa 2007-09. Entro oggi i tecnici della Regione dovranno indicare al ministro Tommaso Padoa-Schioppa i dettagli delle misure a copertura dell'extradeficit. La giunta Marrazzo è stata infatti diffidata dal governo a porre in essere tutte le misure idonee per riportare il disavanzo entro i parametri concordati. Se la copertura individuata non dovesse essere accolta dal ministero, per la Regione si farebbe più concreto il rischio di commissariamento, come prevede il decreto legge che accompagna la Finanziaria.

Il Foglio

1 articolo

TPS, smobilitazione di un ministro

La parabola governativa di Padoa-Schioppa s'affievolisce: il ko tecnico su Petroni lo espone alle perplessità della struttura interna, di Palazzo Chigi e del Quirinale. E1 isolato nell'establishment e nel mondo accademico

Roma. Al ministero dell'Economia cominciano a sentire aria di smobilitazione. Il corpo estraneo, come è sembrato Tommaso Padoa-Schioppa fin dall'inizio, sembra sempre più distante. I segnali sono chiari. Circolano voci di un imminente pacchetto di nomine nella dirigenza del ministero da sistemare al più presto (si dice che la data sarebbe il 14 dicembre) per evitare che i rinnovi naturali, previsti tra qualche mese, siano gestiti da altri. Nessun nome di spicco, ma posizioni importanti. Viene per esempio dato in arrivo Andrea Montanino, in procinto di passare dall'Ocse alla ragioneria generale, ufficio che crea difficoltà continue al cammino della legge finanziaria, per la vigilanza molto occhiuta del coriaceo Francesco Massicci. Secondo alcuni osservatori interni, una specie di ammissione implicita delle difficoltà in cui si trova TPS arriva dal tipo di analisi della politica economica per gli anni a venire fatte negli ultimi tempi, come quella spiegata ieri all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di polizia tributaria della Guardia di finanza. Un discorso più da commentatore che da ministro. "L'obiettivo del risanamento non è stato raggiunto - ha detto - per annullare il disavanzo dovremo in ogni anno del prossimo triennio compiere correzioni strutturali di bilancio pari a mezzo punto percentuale di pii rispetto all'andamento a legislazione vigente: circa otto miliardi". Il punto è che è difficile completare l'operazione di riassetto dei conti non riuscitegli nella stagione dei tesoretti, cioè del massimo sforzo della missione fiscale del viceministro Vincenzo Visco. Ma in questo momento a via XX settembre la struttura segue con interesse soprattutto la coda del caso Petroni. Il direttore generale Vittorio Grilli (messo in ombra, come il resto del vertice, e non particolarmente amato dal ministro) è stato materialmente il destinatario degli schiaffoni ricevuti dal Tar e poi dal Consiglio di stato. E' stato lui, infatti, e non per sua iniziativa, a firmare la lettera con cui si rimuoveva Angelo Maria Petroni dal eda della Rai. Le decisioni dei due livelli della giustizia amministrativa hanno smontato la lettera. Pubblicamente la figuracela è del ministro, per conto di cui scriveva però il direttore generale. All'interno è stato notato il poco entusiasmo di Grilli nell'associare il proprio nome a un'iniziativa così mal gestita e mal pensata. L'affievolirsi del ruolo propositivo di TPS cade nel silenzio della classe accademica e della schiera dei banchieri centrali, cioè il suo stesso mondo. Non una difesa, non una parola di apprezzamento per la sua gestione della politica economica. Con Mario Draghi è noto che il dialogo (ostentato all'inizio del mandato pubblicizzando il rito dell'energetico caffè mattutino una volta la settimana) si è interrotto ed è ormai limitato alle consultazioni obbligatorie. Non c'è stato alcun recupero, non è proprio nel suo carattere ricostruire dopo le offese: basti pensare ai rapporti ormai al minimo con il gruppo bocconiano, a partire dal giro degli amici di Tito Boeri e del sito lavoceinfo, e agli editorialisti del Corriere della Sera, Mario Monti e Francesco Giavazzi. Lorenzo Bini-Smaghi, da Francoforte, continua nei suoi giudizi pacati ma taglienti sulla conduzione italiana della finanza pubblica e sulle mancate riforme. Estremamente complicati i rapporti con l'establishment con-, findustriale. In Confindustria, all'ultimo appuntamento importante, Capri, Tps non è stato invitato. E ieri il ministro ha difeso gli statali dagli attacchi di Luca Corderò di Montezemolo. Nella maggioranza si è esaurita la vena di dialogo divertito con un antagonista come il ministro Paolo Ferrerò. Non c'è più traccia delle provocazioni intellettuali tra i due sui concetti di equità e di sviluppo. E Romano Prodi? Segnali di scollamento verso TPS si avvertono anche a Palazzo Chigi, con la copertura all'operato del ministro sulla Rai limitata al minimo

indispensabile. Anche al Quirinale le vicende televisive avrebbero suscitato qualche malumore.

Il Sole 24 Ore

9 articoli

Conti pubblici LA FINANZIARIA IN PARLAMENTO

Caro-benzina, in arrivo il calmiere

Disco verde a sgravi Ires e forfettone - Irap, sale a 9.500 euro la franchigia per le Pmi I RITOCCHI APPROVATI Esenzione dal canone Rai per gli over 75, prescrizione ridotta per le multe, bonus per le caldaie ecologiche, sconti Ici per i pannelli solari

Marco Rogari ROMA Governo e maggioranza valutano la possibilità di frenare il caro benzina facendo leva sulla Finanziaria. La decisione viene presa alla Camera in commissione Bilancio dopo la presentazione di un emendamento da parte di Paolo Cirino Pomicino (Dc per le autonomie) sull'introduzione di un meccanismo per neutralizzare gli effetti fiscali derivanti dalle variazioni del prezzo del greggio. Di fronte a questo correttivo, poi momentaneamente accantonato, il sottosegretario Alfiero Grandi ipotizza il convogliamento nella manovra della sterilizzazione delle accise sulla benzina già prevista dal Ddl Bersani. Dal relatore, Michele Ventura (Pd), arriva subito l'ok a condizione di riformulare la norma ("facoltà" per l'Esecutivo e non più "obbligo"), sempreché vengano trovate le risorse necessarie. Le decisioni saranno prese entro domani. Intanto la Commissione dà il via libera, con alcune modifiche, agli articoli su nuova Ires, Irap, con l'aumento a 9.500 euro della franchigia sulle Pmi, e forfettone. "Sì" anche all'esenzione dal pagamento del canone Rai per gli «over 75», all'emendamento anti "multe pazze" (la prescrizione si riduce a due anni). E al taglio dei ministeri (ma non delle competenze di quelli soppressi) che dal prossimo Governo non dovranno essere più di 12. Bonus negozi e club calcistici Disco verde pure all'estensione del credito d'imposta a bar, ristoranti ed altri esercizi commerciali per l'installazione di telecamerine e impianti di sicurezza, già previsto per i tabaccai al Senato. Ok anche al bonus del 55% per l'acquisto di caldaie ecologiche (alimentate con scarti della lavorazione del legno e dell'agricoltura) e agli sconti Ici, a partire dal 2009) per chi installa pannelli solari. Passa pure un emendamento che allenta la stretta inserita nella Finanziaria sulle società di calcio: viene cancellato il tetto attraverso il quale era possibile scontare solo un terzo delle perdite anche da parte delle holding che controllano i club. Sì anche all'Iva agevolata per gli spettacoli fatti con le maschere e non solo con i burattini. Intanto viene formulato un emendamento bipartisan per rendere strutturale il 5 per mille. Fiducia più vicina Stop alla "rottamazione" per lavatrici e lavastoviglie. Che potrebbe però essere ripresentata nel maxi-emendamento del Governo destinato a spuntare in Aula, dove la Finanziaria comincerà ad essere esaminata da lunedì 10 fino (al massimo) al 18 dicembre: il ricorso alla fiducia appare infatti sempre più probabile. Anche ieri i lavori in commissione sono proseguiti a singhiozzo. Appare invece difficilmente recuperabile la rottamazione per i veicoli inquinanti: ieri la maggioranza ha confermato lo stop. Oggi nuovo vertice dell'Unione per decidere sui correttivi in cantiere: sterilizzazione delle accise sulla benzina; detassazione strutturale dal 23 al 18% del Tfr; Mister prezzi; nuove risorse per il trasporto locale. Ires, Irap e forfettone Tra le misure approvate dalla commissione, che ha lavorato fino a notte fonda, c'è l'articolo 3 sulla tassazione delle imprese, con alcune modifiche. Prima fra tutte quella che aumenta a 9.500 euro la franchigia Irap per le Pmi. Vengono corretti i criteri di deducibilità degli oneri diretti ad ampliare la base imponibile dell'Ires. Viene eliminato il limite temporale di cinque anni al riporto degli interessi passivi deducibili. Inoltre per i periodi d'imposta 2008 e 2009 il limite di deducibilità viene aumentato rispettivamente a 10mila e 5mila euro. È poi prevista la possibilità di ammortamento anticipato per i beni di nuova acquisizione, in attesa della revisione dei coefficienti di ammortamento tabellare. È istituita una commissione di studio per la riforma del trattamento fiscale degli immobili. Arriva una sanzione, pari al 50% del compenso percepito, ai revisori dei conti che non sottoscrivono correttamente i bilanci, la nuova base imponibile per Irap e Ires delle grandi società.

Quanto al forfettone per gli autonomi confermate le misure già previste. Le novità

Approvati in Commissione Nuova tassazione per le imprese Approvato in Commissione l'articolo 3, che contiene il cuore della riforma dell'Ires e dell'Irap. La franchigia Irap sale a 9.500 euro per le Pmi Via libera all'articolo 4 che istituisce il "forfettone" per i contribuenti minimi p Niente modifiche all'articolo 5 che esonera dal pagamento del canone Rai gli over 75 «con un reddito proprio e del coniuge non superiore a 516,46 euro mensili» Via libera all'art. 6 sui confidi, nessun emendamento all'art. 7 (recupero delle prestazioni indebitamente percepiti dall'Inps)

Non ancora approvati Nuovo tetto al "5 per mille" Diventerà strutturale la misura del "5 per mille" , nella platea dei beneficiari entrano le fondazioni e sale a 400 milioni il tetto di spesa Sterilizzazione del caro-benzina: la norma proposta riprende la "terza lenzuolata Bersani" che prevede un sistema di revisione delle accise Attuazione della legge 206 sulle vittime del terrorismo e delle stragi Sviluppo del trasporto pubblico locale; defiscalizzazione degli abbonamenti per i pendolari; iniziativa per il sostegno allo sviluppo della portualità

A rischio bocciatura Servizi pubblici locali L'emendamento che recupera la riforma dei servizi pubblici locali per garantire maggior tutela agli utenti rischia di uscire dalla Finanziaria Niente accordo anche per la proroga al 2008 degli incentivi per la rottamazione delle auto inquinanti. La norma allo studio avrebbe dovuto riguardare anche le demolizioni di auto fino al 1998 e l'acquisto di auto usate In bilico anche "Mister prezzi", la figura di un garante per la sorveglianza di prezzi e tariffe da istituire presso il ministero dello Sviluppo economico

Tar Parma. Sì a intese con privati se l'interesse è collettivo

Urbanistica, prevale il pubblico

Guglielmo Saporito Sono possibili gli accordi tra privati e pubbliche amministrazioni, abbreviando procedure urbanistiche, ma solo se vi sono concreti interessi generali. È l'orientamento del Tar Parma, con la sentenza 155 del 29 novembre 2007 (presidente Luigi Papiano, estensore Italo Caso), in una lite per l'ampliamento di un impianto industriale. Su un'area agricola si intendeva realizzare un impianto di 22mila metri quadrati coperti, da destinare a logistica e lavorazione di prodotti alimentari tipici. Il Comune aveva condiviso questo sviluppo della zona e varato una procedura di accordo, variando il piano urbanistico. Il sistema degli accordi è previsto dalla legge statale 267/2000 (Testo unico enti locali) che, all'articolo 34, prevede procedure abbreviate per progetti di opere pubbliche. In Emilia Romagna, poi, la legge regionale 20/2000, articolo 40, estende la procedura di accordo anche ad interventi privati, purché di rilevante interesse regionale, provinciale o comunale. Per dotare gli accordi di aspetti di interesse generale, si prevedono utilità specifiche per l'ente locale: per esempio l'esecuzione - a carico dei privati - di bonifiche, scuole, tratti stradali, sottopassi, collettori fognari, giardini. Nel caso deciso dal Tar si prevedeva la realizzazione di una rotonda stradale del costo di circa 350mila euro. Il vantaggio del ricorso ad accordi è soprattutto quello di sganciare le modifiche urbanistiche dalle procedure di pianificazione. Un'area di più ettari può, per esempio, passare da agricola a produttiva, con una semplice delibera del Consiglio comunale e presa d'atto del presidente della Provincia. L'accordo, poi, equivale a permesso di costruire, con accelerazione di risultati. Non basta tuttavia formulare un'offerta vantaggiosa per l'ente locale. Un corretto accordo di programma deve infatti prevedere variazioni urbanistiche non generalizzate, ma collegate alla localizzazione dell'intervento pubblico. In altri termini, una rotonda stradale non può sostenere, come presupposto per la deroga urbanistica (da zona agricola a produttiva), un intervento su svariati ettari. Vi deve essere una connessione tra modifica di destinazione urbanistica ed attuazione dell'intervento primario (di interesse generale); l'accordo può quindi essere utilizzato per raccordare la realizzazione dell'opera pubblica al tessuto circostante oppure agli interventi privati a questa complementari. Ma l'accordo non è utilizzabile se il raggio degli effetti dell'opera pubblica non raggiunge i terreni dei quali si chiede una nuova destinazione urbanistica. In quest'ultimo caso, infatti, bisogna fare ricorso agli ordinari procedimenti di variante urbanistica disciplinati dalla legislazione. Come si vede, non basta l'apporto economico del privato, che realizza un'opera per la collettività, ma è necessaria un'effettiva complementarità tra intervento pubblico e privato. Già altre volte la giustizia amministrativa aveva espresso pareri critici sullo scambio di utilità tra imprenditoria privata e destinazioni urbanistiche di aree: ad esempio è stato ritenuto illegittimo lo scambio tra 13mila metri cubi di una scuola (realizzata da un privato) e 123mila metri cubi da porre sul libero mercato (Tar Veneto, 2419/2007), oppure l'accordo che prevede a carico di un privato una scuola elementare contestualmente a un incremento di superficie edificabile di 15mila metri cubi (Tar Marche 980/2003).

Adempimenti. Nessun controllo di legittimità

Sull'Irpef dei Comuni sostituti legati alle delibere

Luigi Lovecchio Gli adempimenti di fine anno saranno particolarmente onerosi (si vedano «Il Sole-24 Ore» di ieri e i grafici riportati in basso). Ma con l'avvicinarsi delle decisioni sulle addizionali comunali per l'Irpef 2008, si ripropone il problema della possibilità dei comuni di deliberare aliquote progressive ed esenzioni diversificate. La questione ha grande rilevanza pratica poiché è concreto il rischio che i sostituti d'imposta si trovino di fronte a una moltiplicazione di misure a livello di singolo comune. I nuovi poteri locali Per effetto della legge 296/06, i comuni possono variare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef fino a un massimo dello 0,8%, senza alcun tetto annuale. È, inoltre, previsto che si possa deliberare una soglia di esenzione, con riferimento «al possesso di specifici requisiti reddituali». Il termine per la delibera coincide con la scadenza dei bilanci di previsione. Secondo l'interpretazione più accreditata, le esenzioni appartengono alla definizione della fattispecie imponibile. In questo ambito, trova applicazione la riserva di legge (articolo 23 della Costituzione). Quale ulteriore effetto, i comuni possono regolamentare in tema di esenzioni solo entro gli spazi tassativamente precisati dal legislatore statale. La norma di riferimento non contempla la possibilità di deliberare soglie di franchigia. Questo significa che al superamento degli importi eventualmente deliberati dai comuni, l'addizionale sarà dovuta su tutto il reddito complessivo, e non sull'eccedenza dell'ammontare esentato. Il dubbio riguarda, invece, la facoltà degli enti di deliberare esenzioni diversificate in funzione, per esempio, di tipologia di reddito e/o carichi di famiglia. Secondo alcune opinioni la risposta è positiva. L'ufficio Federalismo fiscale del ministero, in alcune note inviate ai comuni, si è invece espresso in senso negativo. Secondo questo orientamento, condiviso anche dall'Anci, i comuni devono limitarsi a stabilire un importo "secco" di reddito complessivo, sotto al quale il prelievo locale non è dovuto. La tentazione di molti comuni è quella di deliberare aliquote progressive a scaglioni, mantenendo l'aliquota massima entro la soglia dello 0,8 per cento. In analogia con quanto deliberato sulle addizionali regionali all'Irpef. In senso contrario, si è espressa parte della dottrina e l'ufficio per il Federalismo fiscale, che non ha impugnato le delibere dei (pochi) comuni che, per il 2007, hanno adottato aliquote a scaglioni. Deve comunque essere chiaro che i comuni non possono "inventare" gli scaglioni di reddito ai quali applicare aliquote progressive, poiché ciò contravverrebbe alle esigenze di semplificazione. Si potranno quindi al più "clonare" gli scaglioni Irpef o quelli regionali. Il sostituto Non compete, però, al sostituto d'imposta indagare sulla legittimità di una delibera comunale. Il datore di lavoro dovrà, quindi, limitarsi a consultare il sito delle Finanze e applicare le misure che troverà pubblicate.

Corte costituzionale. Respinte le tesi delle Regioni: lo Stato può opporsi a chi spende troppo

Legittimo il blocco-assunzioni

Il vincolo rende cogente il rispetto della manovra di bilancio DISCIPLINA IN SALVO La Finanziaria 2006 imponeva alle Autonomie di mantenere la spesa sotto il livello del 2004 diminuito dell'1 per cento

Gianni Trovati MILANO La legge statale può imporre anche alle Regioni che non rispettano i vincoli di finanza pubblica il blocco assoluto delle assunzioni. Norme di questo tipo, è vero, impongono limiti specifici e puntuali, ma se indirizzate a Regioni ed enti locali che hanno sfiorato i tetti di spesa diventano strumenti essenziali nel «coordinamento della finanza pubblica». Lo ha stabilito la Corte costituzionale nella sentenza 412/07 depositata ieri (presidente Franco Bile, relatore Luigi Mazzella), che ha dato ragione al Governo rigettando le questioni di legittimità costituzionale sollevate da Veneto, Toscana e Valle d'Aosta. Al centro del contendere c'era una norma del decreto Visco-Bersani (articolo 30, comma 1 del DI 223/06, convertito nella legge 248/06) che sbarrava le porte delle assunzioni «a qualsiasi titolo» nelle Regioni che non avessero rispettato i tetti di spesa di personale fissati dal comma 198 della Finanziaria 2006 (legge 266/05): la legge di bilancio vietava per il 2006-2008 di superare l'ammontare delle spese di personale sostenuto nel 2004 diminuito dell'1 per cento. Secondo le Regioni che l'hanno impugnata davanti alla Consulta, la norma del decreto Visco-Bersani era lesiva dell'autonomia regionale (articoli 117, 118 e 119 della Costituzione), perché imponeva vincoli «puntuali e specifici» alle politiche del personale mentre queste ultime rientrano nel «coordinamento della finanza pubblica» (articolo 117, comma 3 della Costituzione) su cui lo Stato si deve limitare a fissare i «principi generali» perché è un ambito di «competenza concorrente» fra Stato e Regioni. Già in passato, hanno ricordato i ricorrenti, la stessa Corte aveva bocciato norme statali che stabilivano «limiti specifici» alle assunzioni regionali. La Consulta ribalta il ragionamento delle Regioni ricorrenti su questi presupposti. Il «principio generale», ribatte la Consulta, è quello contenuto al comma 198 della Finanziaria 2006, e la norma del DI 223 (divieto di assunzioni per chi non rispetta i tetti) è di fatto uno strumento per rendere davvero cogenti i vincoli stabiliti dalla manovra di bilancio. Di conseguenza, sottolineano i giudici costituzionali, la norma «fa corpo con i principi generali del coordinamento della finanza pubblica», che devono essere fissati dallo Stato, e non impone alcun divieto specifico alla generalità delle Regioni e degli enti locali. In questo modo la Corte estende anche alle Regioni un criterio di analisi già applicato agli enti locali, che si erano visti promuovere (ad esempio con la sentenza 4/04) le norme che vietavano qualsiasi tipo di assunzioni a chi non avesse rispettato il Patto di stabilità interno. Allo stesso modo, sono destinate a incappare nel rigetto della Consulta tutte le impugnazioni operate da Regioni ed enti locali nei confronti di disposizioni «dirette ad assicurare la concreta realizzazione delle misure di contenimento finanziario». gianni.trovati@ilsole24ore.com

Le motivazioni

La norma di principio Il comma 198 della Finanziaria 2006 (legge 266/05) imponeva a Regioni ed enti locali di mantenere la spesa per il personale nel 2006, 2007 e 2008 sotto il livello di quella sostenuta nel 2004, diminuita dell'1 per cento. Si tratta del «principio generale» che lo Stato può imporre per il coordinamento della finanza pubblica La norma correlata Il DI 223/06 (articolo 30, comma 1) vietava le assunzioni a chi non avesse rispettato il tetto di spesa. Trattandosi di norma volta a «rendere effettivo» il tetto di spesa, rientra nella competenza statale e non viola l'autonomia

Concorrenza

Pratiche sleali, debutta l'Antitrust

Pratiche commerciali scorrette e forme di pubblicità ingannevole e comparativa illecita finiscono ufficialmente al bando. La pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» 283 delle deliberazioni 15 novembre 2007 del Garante della concorrenza e del mercato chiude l'iter di approvazione delle procedure istruttorie che rendono esecutive le disposizioni di armonizzazione con la direttiva comunitaria in materia di difesa del consumatore. Le due deliberazioni attuano il regolamento del decreto che sostituisce gli articoli da 18 a 27 del Codice del consumo e, oltre alla pubblicità invasiva e ingannevole, disciplina tutte le pratiche commerciali anteriori e successive alla vendita dei prodotti che possano falsare in misura apprezzabile il comportamento economico del consumatore medio. Questi in sostanza potrà reagire con forme più semplici ed efficaci a presunti comportamenti ingannevoli o troppo aggressivi messi in campo dalle imprese. Oltre che sulle attività mistificatorie, finalizzate a trarre in errore il consumatore medio, l'Authority avrà poteri ispettivi penetranti - per i quali potrà avvalersi anche della Guardia di finanza - anche sulle pratiche commerciali che si realizzino con le molestie, la coercizione fisica e psicologica che inducano il consumatore ad assumere una decisione che non avrebbe preso. Saranno vietate, a titolo di esempio, le telefonate insistenti e indesiderate, le sollecitazioni commerciali per telefono, fax o e-mail qualora non siano volute, l'esortazione ai bambini per l'acquisto di articoli reclamizzati, ma anche le proposte che creino l'aspettativa della vincita di un premio. Già da mesi molte imprese sono corse ai ripari per rimodellare le proprie consuetudini commerciali e allineare i network di vendita e assistenza ai nuovi parametri. Tra le novità più significative del Codice del consumo c'è la facoltà di concordare con le aziende la cessazione dei comportamenti irregolari. Il procedimento davanti al Garante dovrà di norma concludersi entro sei mesi dall'iscrizione a ruolo, ma l'azienda entro 30 giorni dalla notifica della comunicazione di avvio dell'istruttoria avanti all'Authority potrà presentare «l'impegno» a far cessare i comportamenti illeciti nella pratica commerciale. Altrimenti rischia sanzioni fino a 500 mila euro.

Parere. Proposta del Senato sul riordino del ministero

Al dipartimento Finanze l'esclusiva delle circolari

Marco Mobili ROMA Dovrà essere il futuro dipartimento delle Finanze a emanare le direttive interpretative della legislazione tributaria. Non solo. Lo stesso dipartimento dovrà svolgere un raccordo più specifico e funzionale con le altre strutture dell'amministrazione finanziaria come, per esempio, con la Società per gli studi di settore o con Equitalia Spa, in virtù del rilievo strategico che la riscossione assume sempre più nella complessa e articolata macchina fiscale. Sono solo alcune delle oltre venti raccomandazioni e puntualizzazioni espresse dalle commissioni riunite Bilancio e Finanze del Senato, presiedute rispettivamente da Enrico Morando (Pd-Ulivo) e da Giorgio Benvenuto (Pd-Ulivo), nel dare il via libera allo schema di riorganizzazione del ministero dell'Economia. L'emanazione delle direttive interpretative affidate direttamente al dipartimento delle Finanze, si legge nel parere licenziato ieri a Palazzo Madama, potrebbe «assicurare la coerenza nell'applicazione delle norme da parte degli uffici rispetto alle esigenze di equità, semplicità e omogeneità di trattamento, con particolare riguardo ai principi fissati dallo Statuto del contribuente». E nel mirino delle commissioni del Senato sembrano finire le circolari interpretative, recentemente già finite sotto il tiro della Cassazione. Secondo i senatori l'obiettivo cui dovrebbe mirare l'articolo 15 del regolamento di riorganizzazione del Mef «pur nella consapevolezza di dover introdurre un ulteriore livello di intervento» resta importante proprio in virtù della «problematicità di una prassi che assegna alle circolari interpretative un carattere e una vigenza non coerenti con la natura giuridica delle stesse». E per essere più chiari e facilmente raggiungibili, anche in chiave di semplificazione degli adempimenti, i senatori invitano il ministero a unificare in un unico portale internet tutte le informazioni necessarie per il corretto adempimento degli obblighi tributari. Comunque sia la riorganizzazione dell'intero ministero di Via Venti Settembre non dovrà comportare in alcun modo nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato. Particolare attenzione andrà posta allora - scrivono i senatori - alle soluzioni da adottare, proprio in funzione dei risparmi di spesa ipotizzati dallo schema di regolamento, sulla chiusura delle 80 sedi provinciali della ragioneria e della tesoreria. Se la soppressione sarà attuata, l'apposito decreto dovrà tornare all'esame delle Commissioni parlamentari e dovrebbe dover tener conto, scrivono i senatori, delle interazioni con l'esistenza di sedi circondariali di Tribunale, strutture ospedaliere e universitarie. L'auspicio di Palazzo Madama è quello che nel taglio delle sedi periferiche siano adottati criteri di individuazione oggettivi e non eccessivamente penalizzati tra le varie realtà territoriali. Con riferimento al territorio, infine, l'invito dei senatori, è quello che nella riorganizzazione del ministero sia previsto un intervento coerente con le esigenze di attuazione del federalismo fiscale, assicurando un'opera di raccordo tra fiscalità statale e decentrata.

Le altre osservazioni

Il coordinamento Da valutare l'ipotesi di istituire un comitato di coordinamento e indirizzo sulla fiscalità che comprenda il viceministro alle Finanze, il capo del nuovo dipartimento, i direttori delle agenzie, il comandante generale della GdF, il direttore del Secit e quello della Scuola tributaria e che, come membri, inviti i responsabili Sogei e Sose Patrimonio immobiliare Il Governo è invitato a evitare duplicazioni di strutture e compiti nella gestione del patrimonio immobiliare pubblico Consulenze In relazione alla specificità della materia tributaria, anche il dipartimento delle Finanze dovrà dotarsi di un comitato di consulenze, come previsto per Tesoro e Ragioneria dello Stato

Agevolazioni Sud

Ufficiale l'addio al vecchio bonus

ROMA L'Italia ha preso atto della bocciatura Ue del vecchio bonus Sud per gli investimenti. E ha deciso di ufficializzare la decisione di "passare la mano". L'indicazione formale (sulla vicenda si veda anche «Il Sole-24 Ore del lunedì» del 22 ottobre) è arrivata con la risposta a un'interrogazione parlamentare che è stata fornita ieri dal ministero dell'Economia alla commissione Finanze della Camera a seguito di una richiesta di chiarimenti sul destino dell'agevolazione che, originariamente, era stata prevista dall'articolo 8 della legge 388/2000. Questo mentre rimane in lista d'attesa, anche dopo il via libera alla Carta sugli aiuti, la nuova Visco Sud. Il ministero dell'Economia ha chiarito che la mancata proroga del termine per il completamento degli investimenti oltre la scadenza fissata al 31 dicembre 2006 equivale al definitivo superamento del vecchio bonus. Il termine era stato prorogato una prima volta con il decreto legge 300/2006. Ricostruendo la vicenda, l'Economia ha, però, ricordato come la Commissione Ue, dopo un primo scambio di informazioni sulla misura di rinvio, aveva notificato all'Italia (con lettera del 10 luglio 2007) la decisione di avviare un procedimento di indagine formale. Le critiche si erano appuntate sul fatto che la misura posta sotto esame non poteva trovare "copertura" in nessuna delle deroghe che sono previste ai paragrafi 2 e 3 dell'articolo 87 del Trattato Ce. Da qui la censura che, in qualche misura, ha convinto anche il Governo italiano per il quale, come recita la risposta, «non sono risultati rinvenibili ulteriori elementi spendibili per la difesa della norma». Il ministero ha ricordato, poi, come è stata la stessa agenzia delle Entrate a bloccare, con comunicato stampa del 21 marzo 2007, la fruizione degli incentivi. Proprio per evitare che un giudizio negativo della Ue potesse portare all'obbligo di recuperare somme indebitamente fruite da parte dei contribuenti. L'Italia si è "arresa" definitivamente proprio pochi giorni dopo l'avvio del procedimento di indagine formale: data, infatti, al 24 luglio 2007 la lettera con cui il nostro Paese ha preso l'impegno di abrogare la disposizione contestata dalla Ue. E il treno prescelto per raggiungere il risultato è stato la Finanziaria per il 2008, che verrà trasmessa, non appena ultimati i lavori parlamentari, alla Commissione Ue. J. M. D.

Flussi 2007. L'Interno stima che le domande saranno 300mila

Decreto immigrati, le prenotazioni a quota 110mila

Angela Manganaro Francesca Padula MILANO In cinque giorni sul sito del ministero dell'Interno si sono prenotati più di 110mila datori di lavoro e sono stati scaricati oltre 75mila moduli. All'inizio della settimana, davanti ai patronati di Roma, Milano, Brescia e Modena, si sono formate file di immigrati che vedono nel decreto flussi 2007 la scappatoia per regolarizzarsi. Il ministero stima che alla fine le domande di assunzione di lavoratori extracomunitari saranno 300mila: quasi il doppio dei 170mila posti disponibili. A nove giorni dalla prima data fissata per inviare le richieste (dal 15 tocca ai datori che chiamano cittadini di Paesi che hanno firmato accordi di cooperazione, dal 18 a quelli che assumono colf e badanti, dal 21 a tutti gli altri), le code sono virtuali e reali. Superati i problemi telematici e l'assalto ai sindacati delle prime ore, adesso ci si chiede cosa succederà alle 8 di mattina del 15 dicembre, quando migliaia di dita in tutta Italia cliccheranno il tasto del mouse per inviare le richieste. Il ministero fa sapere che gli abilitati a spedire un numero illimitato di domande (associazioni di datori, sindacati, professionisti) sono già 8mila. «Stiamo mettendo in campo tutte le risorse - spiega Mario Morcone, capo del dipartimento Libertà civili e Immigrazione del ministero - perché ogni cosa si svolga con regolarità. Non c'è dubbio che in quel momento la rete sarà sotto pressione, ma stiamo mettendo a punto le soluzioni tecniche perché tutto funzioni come deve». Cosa succederà quando dal computer di un patronato partiranno 500 richieste nello stesso istante? «In quel momento - spiega Morcone - altri patronati faranno la stessa cosa: la graduatoria finale sarà il frutto della casualità, dipenderà da come il sistema elaborerà i dati. A quel punto sarà solo questione di algoritmi: è un metodo casuale ma assicura l'assoluta trasparenza». Sul sito i tecnici del ministero non possono vedere i dati anagrafici contenuti nelle registrazioni ma solo alcune finestre che permettono di ricostruire nazionalità degli stranieri, tipo di lavoro, province da cui partono le domande. Si scopre così che le prenotazioni riguardano 14mila marocchini, 9.200 ucraini e 8.100 moldavi (si vedano le tabelle a lato); che la quota per colf e badanti è stata raggiunta (gli accrediti sono già 65mila); che le città da cui partono più richieste sono Milano, Roma, Brescia e Bergamo. «In proporzione - spiega Vanni Galli, coordinatore dell'Inca Cgil in Lombardia - l'afflusso è minore nelle grandi città e maggiore nei centri di provincia. Nei primi giorni ci sono state situazioni di emergenza a Mantova, Lecco e Brescia dove gli immigrati aspettavano già domenica notte». Raffaele Minelli, presidente nazionale Inca Cgil, conferma: «Nel 50% dei casi le domande sono presentate da stranieri che si trovano già in Italia e, di fatto, vogliono regolarizzare il loro lavoro di colf e badanti. Ci sono poi quelli che fanno domanda di una badante, ma in realtà si tratta di ricongiungimenti familiari». Minelli rivela invece che il meccanismo del decreto (la chiamata nominativa del lavoratore straniero) per le piccole imprese funziona: «Nel campo di edilizia e servizi capita che l'imprenditore che ha già dipendenti di un Paese extra Ue chiami altri connazionali».

Le risposte del ministero

3 Se il provider del datore di lavoro si blocca per motivi tecnici le domande potranno essere recuperate? Se sì come?

RICEVUTA DECISIVA Il programma con cui l'utente ha compilato il o i moduli, può tentare la spedizione di ogni domanda, fino a quando non riceve il messaggio di corretta spedizione (la ricevuta). Se per qualsiasi ragione (blocco del personal computer o del provider, mancanza di rete elettrica, errore dell'utente eccetera) la trasmissione del modulo si interrompe o non può avvenire, si deve attendere il ripristino delle condizioni normali e rispeditare la domanda. Le domande devono pervenire dalle ore 8 della data prevista ed entro sei mesi dalla data successiva alla pubblicazione

del decreto in «Gazzetta Ufficiale» (quindi fino al 31 maggio 2008).

Energia. Bersani firma il decreto che assegna la corrente incentivata per il 2008

In arrivo il nuovo Cip6, più elettricità al mercato

Cresce al 75% la parte destinata alle imprese Lieve rincaro

Jacopo Giliberto MILANO Più energia a buon mercato per le imprese. A buon mercato, ma con un leggero rincaro: quattro euro in più per mille chilowattora, da 64 a 68 euro per l'elettricità cosiddetta Cip6. Il ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, ha firmato nei giorni scorsi il nuovo decreto che fissa per il 2008 il prezzo e assegna al mercato la corrente elettrica prodotta dalle centrali incentivate dalla tariffa Cip6. Il decreto attende la registrazione alla Corte dei conti. In breve: oltre al leggero rincaro, il decreto assegna al mercato libero il 75% dell'energia Cip6 e il 25% rimane riservato ai consumatori domestici tramite l'Acquirente unico (l'anno scorso al mercato era destinato il 65%). Il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, taglia corto: quando scompariranno questi «finti incentivi alle rinnovabili potremo ridurre la bolletta agli italiani». Un paio di cifre di inquadramento. Nel 2006 il Gestore dei servizi elettrici (la Spa pubblica che controlla la Borsa elettrica del Gme e l'Acquirente unico) ha venduto elettricità Cip6 per 6,12 miliardi di euro, di cui 4,3 sono quelli relativi alle fonti "assimilate". Nel '92 il Comitato interministeriale prezzi (Cip) con la delibera numero 6 (da cui la sigla Cip6) fissò gli incentivi alla corrente prodotta dalle centrali alimentate con fonti rinnovabili, come vento, acqua, sole e così via. Ma concesse un lauto incentivo anche alle centrali che allora erano innovative, definite "assimilate": i turbogas a ciclo combinato e le centrali delle raffinerie alimentate trasformando in gas combustibile i residui di lavorazione del greggio. Questo gruppo fu definito come "assimilato alle rinnovabili" ed è quello che incassa la maggior parte degli incentivi Cip6. La graduatoria 2005 vede in testa per incassi da Cip6 "assimilati" l'Edison (52% degli incentivi), la raffineria Saras della famiglia Moratti (10,7%) e l'Erg della famiglia Garrone (10,1%). Spesso quest'energia viene riacquistata a basso prezzo dalle stesse aziende che l'avevano rivenduta salatissima al Gse. Il Gestore dei servizi elettrici (Gse) acquista questa corrente pagando il prezzo incentivato. Poi rivende sottocosto l'energia tramite bandi di gara. La differenza di prezzo è recuperata in teoria attraverso i certificati verdi venduti dal Gse, cioè i nuovi incentivi all'energia rinnovabile "vera". Però i certificati verdi del Gse restano in genere invenduti perché l'offerta è maggiore della domanda. Così alla fine il Gse si rifà tramite un rincaro della bolletta elettrica alla voce A3. «È necessario - afferma Marco Pigni, direttore dell'Aper, l'associazione dei produttori di energia rinnovabile - che la Finanziaria 2008 aumenti dello 0,75% la quota d'obbligo di energie verdi per il periodo 2007-2012». Il nuovo decreto di Bersani fissa per il Cip6 il prezzo di vendita 2008, determina le regole per le gare di assegnazione della corrente, assegna le percentuali da destinare al mercato libero (in genere l'energia viene acquistata dai grandi operatori elettrici per la rivendita ai clienti). Il prezzo di 68 euro per mille chilowattora, dice il decreto, potrà essere ritoccato dall'Autorità dell'energia in caso di forti scostamenti del mercato, in modo da non penalizzare o da non avvantaggiare troppo chi non ha vinto le gare per l'assegnazione.

Il Tirreno

2 articoli

Tasse e addizionali da oltre 13 milioni

Il Comune racconta ai cittadini come sono stati spesi e per chi - Viene descritta ogni attività svolta e la situazione della città: le famiglie il numero dei single e degli immigrati

PONTEDERA. C'è il bilancio tradizionale, quello che - preso un obiettivo - trova i programmi e i fondi per il suo raggiungimento. E quello sociale. Ha tutt'altra filosofia. Individua quelli che, in gergo tecnico, sono chiamati stakeholders, portatori di interesse, o di diritti: cittadini in situazione di disagio, disabili, stranieri immigrati, anziani, minori e famiglie, sportivi, cittadini. E cerca di capire quante, delle risorse messe a disposizione dall'amministrazione comunale, sono finite a queste categorie. È uno strumento moderno, non obbligatorio, ma utile. Racconta un anno di vita della città, le azioni del governo locale. Lo fa in maniera asettica, ma i confronti e le discussioni previste dall'amministrazione, nei prossimi giorni, a partire dall'appuntamento di domani alla saletta Carpi, ne daranno anche un giudizio. C'è una parte che racconta il Comune, la città, la macchina burocratica, la popolazione. Qualche curiosità? Nel territorio comunale di Pontedera scorrono 16 chilometri di corsi d'acqua e ci sono 219,67 chilometri di strade (tra comunali e vicinali). Ricco di spunti, il capitolo della popolazione (la composizione delle famiglie, il numero dei single, la divisione per fascia d'età e la provenienza degli stranieri). La seconda parte è un vero e proprio rendiconto. Anche in questo capitolo, tante le curiosità.

Ad esempio, l'aspetto tributario. Il Comune ha incassato dall'Ici 8.193.000 euro; dall'imposta sulla pubblicità 440mila euro, dall'addizionale Irpef (che nel 2006, anno di riferimento, era dello 0,4%) 1.180.000 euro. E ancora, la compartecipazione Irpef ha prodotto un'entrata di 3 milioni e 347mila euro; l'addizionale sul consumo di energia elettrica (pari a 0,186 euro per chilowatt) ha fatto incassare 250mila euro. Il tutto per un totale di tredici milioni e 410mila euro.

«Avremo le tasse più alte d'Italia»

Il segretario Scotellaro attacca la giunta sul patto di stabilità - «Già nel 2006 aumentarono l'Irpef dicendo che c'era da rilanciare le Terme. E in cambio niente servizi e tagli per i meno abbienti»

MONTECATINI. Irpef comunale ai livelli più alti d'Italia. Dopo l'annuncio dell'assessore al bilancio, Vincenzo De Carlo, dell'eventualità di aumentare l'imposta sulle persone fisiche per far fronte al rischio di non rispettare il patto di stabilità, la Cgil non ci sta e lancia precise accuse: «Non possono essere i cittadini a pagare, con gli interessi, anni di amministrazione allegra».

Sotto gli strali del sindacato cadono anche gli scarsi servizi comunali e le soglie Isee.

Nessuno come noi. «Abbiamo letto - dice Vincenzo Scotellaro, coordinatore Cgil Valdinievole - che l'assessore al bilancio vorrebbe aumentare dello 0,3% l'Irpef adducendo come motivo il rischio, da parte del Comune, di non essere in grado di rispettare il patto di stabilità. Siamo preoccupati per queste dichiarazioni, in quanto significherebbe portare questa imposta dallo 0,8% all'1,1%. Montecatini avrebbe così l'onore e l'onere di avere l'Irpef comunale più alta d'Italia».

La storia si ripete. «Già nel 2006 - racconta Scotellaro - il Comune aumentò l'Irpef richiamando le stesse motivazioni che ripete oggi: dalla necessità del rilancio delle Terme alle mancate entrate dovute agli oneri di urbanizzazione. Ora, come allora, non sono riusciti a contenere le spese e ad alienare gli immobili di proprietà comunale. E l'unica strada per rimediare all'incapacità di rispettare il patto di stabilità, per loro, è quella di aumentare l'Irpef. Già lo scorso anno Cgil e Spi (il sindacato pensionati, ndr) furono molto critici con queste decisioni e dicemmo che non era possibile risanare le Terme con i soldi dei cittadini meno abbienti. Quanto peserà l'aumento delle tasse così disinvoltamente deciso dal Comune sulle tasche dei cittadini, che già hanno grandi difficoltà?».

Oltre la soglia. «Oltretutto - continua Scotellaro - a fronte dell'aumento dell'Irpef, i cittadini non ricevono servizi adeguati da parte del Comune. E i meno abbienti, a causa delle soglie Isee più basse a livello provinciale, devono anche pagarsi tutti i servizi a domanda individuale. Non è vero, infatti, che a Monsummano o a Pescia i costi dei servizi sono gli stessi che a Montecatini, in quanto in questi due comuni le soglie Isee sono diverse e permettono di avere certi servizi con contributi. L'avanzo di bilancio a Montecatini è stato infatti minore delle aspettative e il Comune ha deciso senza criterio (che avrebbe invece dovuto essere un'adeguata soglia Isee) a chi concedere un aiuto. In definitiva aumentano le tasse, colpiscono indiscriminatamente anche i cittadini meno abbienti, ma senza il miglioramento dei servizi».

Pronti alla lotta. «Non siamo disposti a rimanere fermi di fronte a queste decisioni - dice Scotellaro - e chiederemo al Comune un incontro. Se ciò non avvenisse, e se non si riuscisse a trovare un punto d'incontro, metteremo in campo una serie di iniziative».

David Meccoli

OGGI CONVEGNO

Diritto fallimentare

MONTECATINI. La riforma del diritto fallimentare e le novità principali del decreto correttivo. E' il titolo del convegno organizzato da Pistoia Iuris, e patrocinato dall'Ordine degli avvocati di Pistoia, che si svolgerà oggi. La legge fallimentare è stata ampiamente modificata da due recenti decreti legislativi, che hanno introdotto ad esempio la disciplina dell'esdebitazione. Alessandro Lumi (dottore commercialista) e Salvatore Paratore (revisore contabile) esamineranno gli aspetti più interessanti della normativa sul fallimento, con particolare attenzione alle ultime novità giurisprudenziali ed agli

orientamenti interpretativi. Il convegno, che sarà moderato da Rossella Panattoni (avvocato), è gratuito e si terrà nella sala convegni del Credito Cooperativo della Valdinievole, in Via Don Minzoni 14 (ore 15.45).

COME RITIRARLI

Oggetti smarriti

MONTECATINI. Il Comune informa che all'ufficio Economato sono stati depositati i seguenti oggetti rinvenuti in località diverse della città: una bicicletta, un mazzo di chiavi con anello in metallo, un paio di occhiali da donna, un paio di occhiali da vista, una chiave da autovettura e piccolo salvadanaio in ferro, un marsupio, un borsello. Chiunque possa dimostrarne la proprietà potrà ritirare quanto descritto, presentandosi con un documento di riconoscimento all'ufficio Economato.

TESTIMONI DI GEOVA

Assemblea a Prato

MONTECATINI. Sabato e domenica i testimoni di Geova della provincia di Lucca e dalla Valdinievole parteciperanno a un'assemblea in programma a Prato, nella Sala delle assemblee di Galciana, con orario 9,40-16, dal tema: "Fate ogni cosa alla gloria di Dio". I circa 1.600 componenti facenti parte delle locali comunità di testimoni di Geova sono lieti di dare il benvenuto a chiunque desideri intervenire.

ItaliaOggi

5 articoli

Sale l'aliquota contributiva. Così si frena la concorrenza

Tributaristi, gestione separata cara

Con la Finanziaria 2007 i primi aumenti. Ma da gennaio scatteranno altri rincari
Stefano M. Perego

Abbiamo già avuto modo di commentare, in diverse occasioni, l'aumento dell'aliquota previdenziale per effetto dell'art. unico, comma 770, della legge 296/2006 (Finanziaria 2007).

Con il dm 12 luglio 2007 (pubblicato in G.U. n. 247 del 23/10/2007) entrato in vigore, in data 7 novembre 2007, che ha esteso alle lavoratrici iscritte alla gestione separata Inps (ex legge 8/8/95 n. 335) le disposizioni in materia di astensione obbligatoria dal lavoro per maternità, la contribuzione prevista per gli iscritti alla citata gestione Inps è passata dal 23,50 al 23,72%.

Con il dl 156/07, convertito in legge il 28 novembre e in attesa di pubblicazione, il governo, con decorrenza 1° gennaio 2008, con l'art. 1 comma 79, ha elevato l'aliquota contributiva dal 23 al 24%, mentre per gli iscritti ad altre forme obbligatorie passa dal 16% al 17%. La nuova contribuzione, quindi, passerà al 24,72%, salvo ulteriori e successive modifiche. Con lo stesso decreto è stato previsto che le aliquote aumenteranno dal 1° gennaio 2009 al 25%, dal 1° gennaio 2010 al 26%. Qualora gli oneri per le indennità di maternità risultassero superiori all'incasso risultante dalla maggiorazione prevista, l'attuale aliquota dello 0,22% potrebbe subire ulteriori aumenti.

Resta confermata la facoltà per i liberi professionisti di applicare la rivalsa del 4% dei compensi lordi nei confronti del cliente.

Questa altro non è che uno specchio per le allodole, ovvero soltanto la possibilità di concordare con il cliente un corrispettivo per la prestazione professionale svolta; corrispettivo comprensivo del 4% di rivalsa e comune anche alle prestazioni rese da altri professionisti con autonoma Cassa di previdenza, i quali, dovendo corrispondere contributi previdenziali nella misura del 10-12%, possono richiedere un corrispettivo minore, permettendosi di ottenere maggior reddito.

Non stiamo parlando dei compensi, che restano comuni a tutti, ma del reddito vero e proprio che se per alcuni, ai fini previdenziali, è tassato nella misura del 10-12% per altri (i professionisti iscritti alla gestione separata) è invece tassato nell'attuale misura del 23,72%.

Noi ci troveremo dunque, come altri professionisti, a doverci vendere sul mercato del lavoro con un maggior costo professionale di circa il 12% rispetto ad altri professionisti iscritti a autonome Casse di previdenza, diverse dall'Inps, soluzione di fatto impraticabile. I nostri clienti, che comunque stanno subendo ancora la crisi di mercato, il passaggio all'euro, la svalutazione dollaro/euro, non hanno che da guardarsi intorno per poter trovare, con facilità, le stesse prestazioni professionali a un costo inferiore, sicuramente almeno del 12%. Per poter continuare a essere concorrenziali dobbiamo dunque ridurre non tanto i compensi, quanto il nostro reddito della percentuale in precedenza citata. Il fatto che per le libere professioni, prive di una propria cassa di previdenza, l'aliquota previdenziale sia costantemente sottoposta a revisione è anche dato dall'impossibilità per tutti questi professionisti, che svolgono le più disparate attività, di organizzarsi e di opporsi a norme di legge chiaramente vessatorie; su di loro ricade l'onere di coprire parte dei debiti contratti dall'Inps.

Alcuni rappresentanti del Colap hanno avuto modo di incontrare, in diverse occasioni, ministri, vice-ministri o altri rappresentanti del governo, ottenendo generiche promesse di escludere le libere professioni dall'applicazione di un'aliquota contributiva previdenziale nella misura attuale poiché era e resta intento del governo colpire con tale aliquota solo i redditi assimilabili a quelli di lavoro dipendente; le promesse erano quelle di riportare l'aliquota testé menzionata nella misura del 12-

16%; come tutti possiamo immaginare, per qualsiasi governo, sia esso di destra o di sinistra, l'idea di fare cassa a discapito di chi non ha possibilità di difendersi è sempre allettante.

Nessun nuovo articolo di legge, specie nella Finanziaria per il 2008, ha affrontato tale argomento o per lo meno cercato di distinguere tra gli iscritti alla gestione separata le diverse fattispecie di lavoratori.

Abbiamo avuto modo, nei primi mesi del governo Prodi, di osservare come in generale la riforma delle attività produttive, siano esse artigianali, commerciali o professionali, sia stata portata avanti con l'intento di aprire il più possibile il mercato alla libera concorrenza; un esempio per tutte: l'eliminazione delle tariffe minime degli avvocati, la libera vendita dei farmaci da banco ecc.

Non è possibile voler aprire il mercato alla concorrenza e contestualmente creare delle situazioni, all'interno di categorie di lavoratori autonomi omogenee, di evidente maggior carico previdenziale e conseguente riduzione del reddito, addebitando a tutti i professionisti non iscritti alle casse di previdenza un onere previdenziale in misura eccessiva.

A seguito di queste evidenti disparità non vi sarà mai concorrenza ma la creazione di un mercato del lavoro semplicemente più debole e povero, costretto a ridurre gli investimenti e a ricorrere al credito bancario. Se il legislatore si rendesse conto dell'abominio commesso non sarebbe mai troppo tardi.

Saltano i crediti d'imposta 2005/06

Il bonus non c'è più

Cancellata la proroga per gli investimenti 2007/2008 al Sud
Luigi Chiarello e Antonella Gorret

Bonus investimenti addio. Chi attendeva lo sblocco del credito d'imposta per il Mezzogiorno, riconosciuto nel 2005 e nel 2006 per gli investimenti agevolati da completare rispettivamente entro il 2007 e il 2008, dovrà rinunciarci. Definitivamente. Il de profundis è stato intonato ieri dal sottosegretario all'economia, Mario Lettieri (Pd), in risposta all'interrogazione a risposta immediata posta in commissione finanze alla camera dal deputato Gioacchino Alfano (Fi). Lettieri, ha spiegato che «la commissione europea ha sollevato obiezioni di natura sostanziale, a fronte delle quali non sono risultati rinvenibili ulteriori elementi spendibili per la difesa della norma». Così, il governo ha deciso di desistere per non incappare in una condanna della Corte di giustizia europea e in un successivo obbligo di recupero degli aiuti illegalmente concessi. Un rischio, questo, al momento inesistente, visto che l'accesso al bonus era stato sospeso dall'Agenzia delle entrate con un comunicato del 21 marzo scorso, a seguito delle prime informali perplessità di Bruxelles. La storia. L'art. 4, comma 4 bis, del decreto legge 300/2006 aveva prorogato il termine per il completamento degli investimenti, su cui è possibile fruire del credito d'imposta al Sud, ideato con la Finanziaria 2001 (art. 8 della legge 388/2000). In particolare, le attività che avevano già incassato il riconoscimento al bonus nel 2005 e nel 2006, potevano completare i loro investimenti agevolati rispettivamente entro il 31/12/2007 e il 31/12/2008. Potevano, si diceva, non possono, perché un comunicato delle Entrate del 21 marzo ha «stoppato» la fruizione del bonus per gli investimenti non ultimati entro il 2006, in attesa dell'autorizzazione Ue. È storia di questi giorni, invece, che il ddl Finanziaria 2008 in esame alla camera (al comma 27 dell'art. 3) cancella la proroga per la fruizione del bonus (voluta dal decreto 300/2006) e taglia le risorse al credito d'imposta. Una disposizione che non è passata inosservata e, anzi, ha innescato il question time di Alfano. A cui Lettieri ha risposto in due tempi. In primis, il sottosegretario ha chiarito che le risposte fornite dal governo italiano a Bruxelles non sono state ritenute sufficienti. La commissione Ue ha notificato il 10 luglio all'Italia la decisione di avviare un'indagine formale sulla misura, supponendola incompatibile con le regole del trattato Ce. I dubbi europei sono sostanziali, perché l'entrata in vigore della nuova carta Ue sugli aiuti di stato 2007/2013 ha modificato la disciplina su investimenti e territori ammissibili ad agevolazione in coerenza col trattato Ce. Così, lo stop di marzo delle Entrate, secondo Lettieri, ha evitato l'eventuale recupero di un bonus fuito dalle imprese e poi giudicato illegale dall'Ue. In seconda battuta, Lettieri ha rilevato che, viste le perplessità di natura sostanziale dell'Ue, l'eventuale conferma della proroga da parte del governo avrebbe portato l'Italia in giudizio in corte di giustizia europea. Così, il governo ha deciso di desistere e il 24 luglio ha comunicato a Bruxelles l'impegno a cancellare la proroga. Detto, fatto, con la finanziaria 2008.

Anagrafe fiscale, stretta sulla sanità

Pronto il dpcm per l'invio di ricette e analisi
Antonella Gorret

Tutto pronto per far confluire ricette, prescrizioni e certificati relativi alle visite fiscali degli ispettori dell'Inps nel cervellone dell'anagrafe tributaria. E contenere così la spesa sanitaria. È, infatti, pronto il decreto del presidente della repubblica che dà attuazione, con sette mesi di ritardo, alla previsione contenuta nella Finanziaria 2007, al comma 810. Il provvedimento, emanato su proposta del ministero dell'economia, di concerto con i dicasteri della salute, del lavoro e della funzione pubblica, previo parere del garante della privacy, è stato inviato alla conferenza unificata. Il dpcm disciplina le specifiche tecniche che i medici del Servizio sanitario nazionale dovranno utilizzare per inviare ricette e prescrizioni di analisi di laboratorio alla banca dati gestita dalla Sogei, del braccio informatico di via XX Settembre. Anello di comunicazione tra i camici bianchi e l'anagrafe tributaria saranno le infrastrutture regionali. Tutto grazie anche alla tessera sanitaria elettronica inserita da Giulio Tremonti nel decreto fiscale collegato alla Finanziaria 2004: l'art. 50 del dl n. 269/2003 convertito con modificazioni nella legge n. 326/2003 aveva proprio lo scopo di monitorare, attraverso gli 800 milioni di ricette emesse annualmente, l'andamento della spesa farmaceutica e, soprattutto, di contrastare gli sprechi e le truffe. Nel cervellone confluiranno anche i certificati degli ispettori dell'Inps. La manovra finanziaria per il 2007 prevedeva anche come data di inizio per l'invio dei dati da parte dei camici bianchi il 1° luglio scorso. E il decreto del presidente della repubblica appena firmato non sposta la data. Questo per far sì che non appena il provvedimento sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale, partirà l'adempimento. Che consentirà di chiudere il cerchio con le informazioni che già le farmacie (una volta al mese tramite Federfarma) e gli ambulatori spediscono, a loro volta, anche se in via sperimentale, all'anagrafe tributaria. E se Abruzzo e Umbria sono già a regime, Calabria e Molise sono ancora indietro. Otto regioni saranno in linea a partire dal prossimo 1° gennaio. L'obbligo di spedizione dei dati da parte dei medici del Servizio sanitario all'anagrafe tributaria previsto appunto dal dpcm consentirà alla Sogei di incrociare tutte le informazioni presenti nella banca dati e verificare, per esempio, se la prescrizione di un determinato medicinale da parte di un camice bianco si ripete sovente. Ma anche se la spesa prescritta da un medico supera in modo anomalo la media di quella dei colleghi della stessa Asl. O, ancora, se il numero di analisi effettuate da un determinato paziente sia inspiegabilmente eccessivo rispetto alla media.

Class action modello da rivedere

assirevi
Chiara Cinti

Rinvio del varo della class action in attesa delle indicazioni della Commissione europea che nei prossimi mesi produrrà un libro bianco sulla materia. È la proposta di Assirevi, l'associazione italiana revisori contabili, contenuta in una nota con le osservazioni all'art. 53-bis della legge finanziaria così come è stato approvato dal senato. Secondo l'associazione che rappresenta 14 delle 21 società di revisione iscritte all'Albo Consob, l'istituto non è funzionale al conseguimento di una maggiore economia processuale, né previene il contrasto tra giudicati che potrebbe derivare dalla instaurazione di più cause attinenti alla stessa fattispecie dannosa. Infatti, osserva Assirevi, così come è stata strutturata, la class action italiana non definisce come dovrebbe, e quindi con la massima ampiezza possibile, tutte le potenziali pretese connesse a una medesima fattispecie plurioffensiva con divieto di riproporre l'azione. Né è sufficiente il vaglio preliminare del giudice circa l'ammissibilità e la non manifesta infondatezza dell'azione collettiva a evitare azioni strumentali. «La soluzione di tali questioni», si legge nella nota fatta pervenire nei giorni scorsi da Assirevi al ministero della giustizia, «ha un'importanza fondamentale in quanto gli effetti di un'eventuale sentenza di condanna costituiscano il veicolo primario per le richieste risarcitorie riguardanti illeciti plurioffensivi e non convivano, come viceversa accade nella proposta legislativa, con altre possibili iniziative autonome che finirebbero per snaturare la finalità di economia processuale». Inoltre si punta il dito contro la scarsa chiarezza del modello adottato che, nella versione del senato, non è espressamente né di opt-in né di opt-out (se i soggetti iscritti all'associazione siano automaticamente da considerarsi rappresentati dall'associazione nell'azione collettiva oppure debbano effettuare un'esplicita manifestazione di volontà). Altro punto dolente è la distinzione tra fase contenziosa e quella avanti la camera di conciliazione perché l'attuale art. 53-bis fa sì che in caso di esito positivo della conciliazione il singolo conservi il diritto di agire autonomamente. «Class action, liability cap e riforma del falso in bilancio», ha puntualizzato il presidente dell'associazione Mario Boella, «sono argomenti che devono trovare un coordinamento per dare un'adeguata trattazione alle tematiche specifiche delle società di revisione».

La difficoltà d'interpretazione solleva dalla sanzione

L'Ici va k.o. se la norma è incerta

La Corte di cassazione dice no a un comune. Appigliandosi allo Statuto del contribuente
Debora Alberici

Cadono le sanzioni Ici quando le norme che le prevedono sono oggettivamente incerte, anche per il giudice. Non basta. Tutte le sanzioni amministrative, in generale, sono bloccate «dall'incertezza normativa tributaria». Disposizioni poco chiare, infatti, si scontrano con lo statuto del contribuente e con le regole sul processo fiscale. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 24670 del 28 novembre scorso, ha respinto il ricorso incidentale di un piccolo comune nel milanese che chiedeva al Collegio di legittimità di rivedere la doppia decisione dei collegi di merito che avevano negato le sanzioni Ici dovute da un fallimento perché la norma contenuta nell'art. 10 del dlgs 504/92, sarebbe poco chiara. Il comma «incriminato» è l'ultimo: «per gli immobili compresi nel fallimento o nella liquidazione coatta amministrativa», si legge nel testo legislativo, «il curatore o il commissario liquidatore, entro novanta giorni dalla data della loro nomina, devono presentare al comune di ubicazione degli immobili una dichiarazione attestante l'avvio della procedura. Detti soggetti sono, altresì, tenuti al versamento dell'imposta dovuta per il periodo di durata dell'intera procedura concorsuale entro il termine di tre mesi dalla data del decreto di trasferimento degli immobili». Questo testo, poco chiaro, secondo la Ctp Brescia ha fatto sì che il contribuente ottenesse l'esonero dalle sanzioni Ici irrogate in due diversi avvisi di accertamento. La decisione fu poi confermata dalla Ctr Lombardia e infine dalla Cassazione. In particolare la sezione tributaria ha chiarito una volta per tutte che «le sanzioni non sono comunque irrogate quando la violazione dipende da incertezza normativa oggettiva tributaria, cioè il risultato equivoco dell'interpretazione delle norme tributaria accertato dal giudice, anche di legittimità». Questo approdo giurisprudenziale è stato frutto di un'attenta valutazione del significato di «incertezza della norma» e di obiettività. Un primo punto fermo è quello per cui la disposizione è poco chiara solo se il giudice, che ha gli strumenti professionali per applicarla o interpretarla, alla lettura della disposizione non riesce ad arrivare a una soluzione univoca. In altre parole, «l'incertezza normativa oggettiva dev'essere intesa come l'incertezza normativa oggettivamente esistente solo per alcuni soggetti o per alcune categorie di soggetti». E ancora, ecco un altro passaggio chiave delle motivazioni, «l'incertezza normativa è rilevante giuridicamente in quanto sia riferita soggettivamente ai soli giudici».

Non finisce qui. Le norme poco chiare entrano direttamente in contrasto con lo Statuto del contribuente che ha dedicato un articolo a questo problema, il 10, rubricato, appunto, «tutela dell'affidamento e della buona fede. Errori del contribuente». Secondo questa disposizione, «le sanzioni non sono comunque irrogate quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria o quando si traduce in una mera violazione formale senza alcun debito di imposta; in ogni caso non determina obiettiva condizione di incertezza la pendenza di un giudizio in ordine alla legittimità della norma tributaria. Le violazioni di disposizioni di rilievo esclusivamente tributario non possono essere causa di nullità del contratto». Esistono nel nostro ordinamento anche altri articoli di legge che tutelano il contribuente soprattutto in tema di processo fiscale. Ma il collegio dopo aver ammonito il legislatore nel senso di una formulazione più esaustiva, ha fatto dello Statuto, per così dire, il punto di forza per raggiungere la conclusione.

L'Arena di Verona

1 articolo

SALIZZOLE. Nel corso dell'ultimo Consiglio

Il Comune si schiera contro i tagli statali

Rapido e sintetico. Così è stato l'ultimo Consiglio comunale a Salizzole. Nel corso della riunione è stata approvata all'unanimità la proposta dell'A.n.p.c.i., l'Associazione nazionale dei piccoli comuni italiani che riunisce gli enti locali con un numero di abitanti inferiore a cinquemila, che chiedeva di appoggiare significativamente un ricorso al Tribunale amministrativo regionale con il versamento di 10 euro per protestare contro un emendamento della Finanziaria 2008 che prevede ulteriori tagli provenienti dall'Ici e un'unica forma associativa. «L'adesione all'iniziativa», dice il sindaco Angelo Campi, «vuole essere un segnale di presenza verso chi purtroppo non comprende la grave ricaduta di un tale provvedimento nei piccoli Comuni». Difficoltà di gestione emerse anche quando si è parlato dell'assestamento generale di bilancio dell'esercizio finanziario 2007 di cui è stato messo in evidenza un avanzo di amministrazione di 137 mila euro, importo che ha consentito di coprire le spese relative alle attività ordinarie del Comune in considerazione delle minori entrate derivanti dall'Ici e dall'Irpef. Votata anche la delibera che riguardava il documento programmatico approvato dalla Conferenza dei sindaci dell'Ulss 21 che si oppone all'ipotesi di accorpamento con l'Ulss 20. Una fusione che, secondo il sindaco, comporterebbe un altro danno al territorio già penalizzato dalla Regione dove oggi, nella zona di competenza dell'Ulss 21 figura un punto di pronto soccorso ogni 140 mila abitanti, mentre nell'Ulss 22 ne risulta uno ogni 70 mila abitanti. Illustrata e approvata anche la nuova regolamentazione del diritto di accesso ai documenti amministrativi con lo scopo di snellire le procedure per il pubblico con sistemi telematici e posta elettronica certificata e quella riguardante le linee guida per regolamentare i rapporti di lavoro e la gestione delle risorse. L.M.

L'Indipendente

1 articolo

Finti tagli I TENTATIVI DEI PARTITI PER CONSERVARE I PRIVILEGI DEGLI ENTI

Le comunità montane scampano alla bufera

PAOLO POSTERARO

Nell'immaginario collettivo sono l'emblema dei costi della politica da abbattere. La roccaforte degli sprechi da espugnare. Tutti, tranne quelli che ci guadagnano direttamente qualcosa e pochi altri, le vorrebbero vedere abolite. O, almeno, molto ridimensionate. Sì, perché senza arrivare alla loro cancellazione, le comunità montane potrebbero essere un po' meno costose per le finanze pubbliche. Ad oggi sono 357, un numero da record. E molte comunità arrivano fino al mare o quasi. Esserne eletti presidenti, poi, è un ottimo affare. I 185 che guidano quelle tra i dieci e i trentamila abitanti ogni mese si portano a casa più di 3 mila euro ciascuno. Mentre i loro colleghi al vertice delle più grandi, quelle che superano le 100 mila anime, arrivano a 5 mila. E per retribuire tutti i presidenti di quelle esistenti nel Belpaese se ne vanno quasi 14 milioni di euro all'anno. Va un po' peggio ai consiglieri, che devono accontentarsi di un gettone di presenza. Che, al massimo, può arrivare a 36 euro. Per le casse dello Stato però è lo stesso una tragedia. Gli eletti in Italia sono quasi 13 mila. In pratica gli abitanti di una piccola città di provincia. Le comunità, poi, hanno anche 7.500 dipendenti. E i costi salgono, salgono, salgono...Tanto da raggiungere quasi i 190 milioni di euro l'anno. Le comunità che intascano più finanziamenti pubblici sono quelle campane, 26 milioni di euro nel 2005. Seguite, manco a dirlo, dalle calabresi, che si devono accontentare di 19 milioni e mezzo. Anche la Puglia, però, ha il suo primato di cui andare fiera. Nello stesso 2005 le sue comunità hanno ricevuto 5 milioni di euro. Niente di che, si dirà. Peccato, però, che soltanto una piccola parte del territorio pugliese è montuosa. E così il contributo erariale per ogni ettaro è stato di 177 euro. In Campania si è fermi a 54. Il dibattito per mettere un freno a tutto ciò è serrato ormai da mesi. Il ministro Lanzillotta vorrebbe chiudere i rubinetti lasciando tutti o quasi a bocca asciutta. Le resistenze, però, non mancano. E i rappresentanti locali dei vari partiti stanno facendo valere tutto il loro peso. Il testo approvato dal Senato, comunque, assesta un bel colpo a favore del risparmio e della serietà. Per dar vita a una comunità montana servono minimo 7 comuni. Almeno 4, poi, devono avere un territorio per non meno dell'80 per cento situato al di sopra dei 500 metri di altitudine. Che diventano 600 per i centri alpini. Si poteva fare di più, certo. Ma ci si deve pur accontentare e circa 60 milioni di euro di risparmio non sono male. Ma a qualcuno, evidentemente, sembrava troppo. E così alla Camera è stato presentato un emendamento della deputata campana del Pd Maria Fortuna Incostante che stravolge tutto. Scompare il limite minimo di 7 membri, scompare l'indicazione altimetrica espressa e, soprattutto, scompare la più importante disposizione del testo approvato al Senato. Il limite massimo di un membro per comune per la composizione degli organi rappresentativi. Oggi sono 3.

La Nazione

1 articolo

Ici, stangata annunciata Bufera sugli estimi catastali

I Ds vogliono la revisione, l'opposizione dà battaglia

di GIULIO PANZANI

- FUCECCHIO -

SE NE PARLA da tempo, oramai, specie dopo che i comuni della zona, compreso quello di Fucecchio, hanno deciso di procedere col decentramento delle funzioni catastali al Circondario per una gestione associata. Così, oltre agli aumenti delle bollette e delle tasse, che qui hanno toccato il record con l'addizionale Irpef passata quest'anno dallo 0,3 allo 0,55 per cento e dunque quasi raddoppiata, tanto da essere criticata persino dalla Cgil in una trasmissione su un'emittente locale, ci si aspetta un'impennata di quell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, che si basa proprio sulle rendite catastali di ormai imminente revisione da parte del Comune.

L'AMMINISTRAZIONE ha rivendicato, nel corso di un dibattito consiliare sull'argomento, l'ottimizzazione della valutazione delle stesse rendite, appunto grazie a quello che sarà un controllo più diretto sulle case e sugli altri fabbricati di proprietà. «Auspico - ha affermato il capogruppo diessino Paolo Sordi - una rivisitazione delle rendite che oggi non sono molto rispondenti ai valori reali. Le varie zone si sono modificate e con esse sono cambiati i valori degli immobili». Dunque: aumenti annunciati. **Ma l'opposizione** dà battaglia sia rifacendosi all'impugnazione davanti al Tar del Lazio del decreto che prevede il passaggio del Catasto ai Comuni, sia preannunciando ulteriori ricorsi anche in sede locale sulla base di quanto stabilito dalla Commissione tributaria di Napoli nel luglio scorso; e cioè che una modifica degli estimi da parte dei Comuni sarebbe possibile solo previo sopralluogo nei fabbricati e contraddittorio con i contribuenti.

«**UN ADEMPIMENTO** impossibile - ha dichiarato Francesco Campigli, capogruppo di Forza Italia - che si aggiunge alle riserve sulla costituzionalità del decentramento e alla contraddizione fra le decisioni del governo, che asserisce di voler ridurre l'Ici, e quelle dei Comuni che aumenteranno l'imposta».

Le stesse ragioni, nel votare poi contro l'attribuzione delle funzioni catastali al Circondario, sono state addotte da An e dal Psi secondo i quali si creerà, altrimenti, un nuovo «carrozzone burocratico» con tanto di personale e oneri imprevedibili. «Ricordiamo peraltro che a Fucecchio l'Ici sulla prima casa è stata aumentata di fatto - conclude Campigli - diminuendo, l'anno passato, la detrazione di 28 euro, mentre per gli altri immobili l'aliquota era stata comunque elevata. E la tassa sui rifiuti? Dal 2006 la pressione fiscale è cresciuta di 46,93 euro per ogni fucecchiese. Senza dire del costo dei servizi a domanda individuale e delle bollette».

La Repubblica

1 articolo

Dopo le accuse di Confindustria, il sindaco si difende: "Tutte balle". Ma la Provincia nel 2007 ha licenziato 5 dipendenti per assenteismo e ne ha "salvati" un centinaio trasferendoli

Ecco Bolzano, capitale dei "fannulloni"

La zona è come un grande ministero: ci sono 44.000 statali su 420.000 abitanti
ROBERTO BIANCHIN

DAL NOSTRO INVIATO

BOLZANO - Se lo ricordano bene il dottor Salvatore. Autorevole, impettito, la cartella dei documenti sottobraccio. Era uno specialista del «Codice 37», che consentiva ai dipendenti comunali di uscire dall'ufficio per ragioni di servizio. Lui difatti andava in tribunale, dove aveva da fare, perché era il capo dell'ufficio legale del Comune, solo che appena entrato usciva da una porta di servizio e andava al bar dove rimaneva per due, tre ore. Fu arrestato per falso e truffa. Cinque anni dopo lo scandalo che travolse Salvatore Giambò, il Comune di Bolzano torna sul banco degli imputati per assenteismo. Ad accusarlo, il presidente di Confindustria Montezemolo, che l'ha messo in cima alla lista degli enti locali più pelandroni, con 74 giorni di assenza all'anno (38,9 esclusi ferie e permessi), pari al 29% delle giornate lavorative.

«Una balla colossale», s'inalbera Luigi Spagnolli, del Pd, sindaco «di un ente pubblico che funziona». «L'avevano tirata fuori già in primavera - spiega - ma non è assolutamente vero che qui ci siano più assenteisti che altrove. Si tratta di una ricerca basata su fondamenti errati, dal momento che comprende anche le persone che non vengono al lavoro per motivi legittimi previsti dal contratto, come le aspettative per malattia, studio, gravidanza. Diritti che non solo non posso negare ma che sono orgoglioso di concedere. Basta pensare che su mille dipendenti molte sono donne e sono a casa in maternità». «Montezemolo e soci accettano sempre a malincuore il rispetto dei diritti dei lavoratori», rincara la dose l'assessore al personale Luigi Gallo, del Prc. Anche l'opposizione, per una volta, concorda. «Questa dell'assenteismo è una leggenda metropolitana, difendo senz'altro i dipendenti pubblici», dice il responsabile provinciale di An, Alessandro Urzi.

Leggende a parte, la città di Bolzano, che pure gode fama di una solida efficienza, ha dovuto più volte fare i conti con il problema dei «fannulloni». Quest'anno la Provincia ha licenziato per assenteismo cinque dipendenti (tre impiegati, un tecnico informatico e un bidello), e il responsabile del personale ha detto di averne «salvato» un centinaio che rischiavano di subire la stessa sorte, operando dei trasferimenti all'interno dell'organico. Il presidente Luis Durnwalder ha promesso mano dura. Ma non solo. Nel 2000 erano stati arrestati, sempre per assenteismo, otto dipendenti della sezione bolzanina della Corte dei Conti, che invece di essere al lavoro sedevano allegramente al tavolo di un noto ristorante di Mira, in provincia di Venezia, specializzato in piatti di pesce. «Il problema è che viviamo come in un grande ministero e che ne abbiamo assorbito tutti i vizi - dice Micaela Biancofiore, deputato di Forza Italia - basta pensare che ci sono 44mila dipendenti pubblici su 420mila abitanti, che la più grande impresa è un ente pubblico, la Provincia, e che l'unica economia che conta è quella statalista». Con l'aggiunta di un pizzico di malizia etnica: dato che il Comune ha dipendenti quasi tutti italiani, i sudtirolesi si divertono, racconta il direttore del «Tageszeitung», Arnold Tribus, a prendere in giro quei «pelandronen» di italiani.

La Stampa

4 articoli

I Comuni

Un anno di rincari 439 euro a testa

I bilanci dei Comuni confermano la corsa imboccata dal fisco locale nel 2007. Nel corso dell'anno i quattro principali tributi locali - Ici, addizionale Irpef, Tarsu e addizionale sull'energia elettrica - hanno visto crescere il gettito. Nei capoluoghi l'incremento medio è dell'8,5%, che tradotto nei conti di famiglia fa un conto, a livello nazionale, di 439 euro a cittadino: come si dice, anziani e bambini compresi. Cresce anche il gettito complessivo delle imposte dirette e indirette pagate alle regioni (+30,9% tra il 2000 e il 2006), alle province (+36,5%) e ai comuni (+37,8%). Regina dei rincari è l'addizionale Irpef che - sbloccata dalla Finanziaria dell'anno scorso - guadagna il 78% sul 2006. La manovra 2008 ha provato a riportare il fisco locale sui livelli dell'anno scorso con il taglio dell'Ici, ma ci riesce solo in parte. Gli ulteriori sconti Ici, infatti, si fermano mediamente a 50 euro a famiglia, contro i 60 euro del rincaro complessivo 2007. Il mancato gettito, peraltro, sarà rimborsato ai Comuni dallo Stato, cioè dai contribuenti. In vetta alla classifica del prelievo fiscale, si colloca Siena, in cui i tributi fruttano 690 euro a persona, seguita da Roma con 654 euro e Bologna con 651 euro. In coda Crotone con 237 euro.

L'Anci: "Meno fondi e più servizi Con gli ultimi tagli siamo sul lastrico" "Ora i municipi pagano la sanità"

TORINO

Hanno minacciato rivolte quando il governo ha deciso di abbassare l'Ici: i Comuni spiegano che negli ultimi cinque anni i trasferimenti dallo Stato sono calati del 21%, e nello stesso periodo hanno aumentato la spesa sociale del 16%. Se era difficile quadrare i conti così, quando il decreto Visco ha tagliato agli enti locali altri 609 milioni di euro e l'articolo 14 della Finanziaria altri 313, i municipi hanno fava sapere che non ce la fanno più. «In una settimana - ha commentato Fabio Sturani, vice presidente dell'associazione nazionale dei Comuni (Anci) con delega al fisco - abbiamo perso quasi un miliardo, il 10 per cento del totale dei trasferimenti dello Stato. Inaccettabile». Secondo Sturani la norma «non ha copertura». Anche l'Uncem, l'Unione delle Comunità montane, ha contestato la manovra: il risparmio di «oltre 66 milioni di euro» stimato dal relatore del provvedimento Giovanni Legnini con la riduzione dei comuni montani non è ben calcolato. «Il taglio non tiene conto dell'organico complessivo delle Comunità montane, che non può cessare immediatamente dal servizio. Le spese di personale verrebbero così a gravare su altri enti pubblici».

Di pari passo, i Comuni contestano il risparmio stimato in 313 milioni con la riduzione dei compensi ai consiglieri comunali, provinciali, circoscrizionali eccetera. Tanto per cominciare, il risparmio invece di rientrare nelle casse degli enti locali come aveva chiesto l'Anci è destinato altrove: «213 milioni - dice Sturani - per compensare l'assenza dei ticket sanitari e 100 milioni per i piccoli Comuni». Come dire «che ora sono i Comuni a pagare la sanità». E nel 2009 anche i 100 milioni quest'anno destinati ai piccoli Comuni andranno a coprire i ticket. C'è di più: per Sturani la cifra è sovrastimata: «Secondo i nostri calcoli per risparmiare 313 milioni i consigli comunali e le commissioni dovrebbero riunirsi 23 volte al mese. Impensabile».

I Comuni annunciano battaglia: «Avevamo chiesto che la norma di carattere ordinamentale fosse stralciata dalla Finanziaria, ma non ci hanno ascoltato. Non ci resta che promuovere una iniziativa forte alla Camera perché la norma sia cambiata». L'Uncem incalza: «Torneremo con le nostre proposte che vanno nel senso dell'esigenza di contenere e ridurre i costi della politica ed eliminare le storture, senza scardinare l'intero impianto istituzionale della montagna italiana».

"Fate in fretta e date potere ai sindaci"

Tra i sindaci che vanno per la maggiore nel centrosinistra, dai Domenici impegnati a perseguire i lavavetri ai Cofferati che si dedicano agli zingari e allo stesso Veltroni che fa radere al suolo le baraccopoli, Sergio Chiamparino s'è ricavato un redditizio ruolo low profile, come direbbe lui stesso con una terribile pronuncia anglo-piemontese. Un atteggiamento che oggi lo pone nella condizione migliore per dire: «Che si voti in fretta 'sto decreto, una buona legge se utilizzata con intelligenza come, peraltro, stanno facendo i prefetti. Le leggi bisogna applicarle e penso sia giusto prendere qualche iniziativa, ma non fare, come accade nel Nord Est, un continuo rilancio politico che non serve a nulla»

A chi si riferisce? Al sindaco di Cittadella che pretende un reddito annuo di 5 mila euro per iscrivere uno straniero all'Anagrafe e al consigliere leghista di Treviso che auspica i metodi delle SS: punire 10 stranieri per ogni torto fatto a uno di noi?

«E a chi se no? Questa gente sembra ignorare che i problemi non arrivano da chi chiede la residenza, che è poi una forma d'integrazione. Nelle metropoli i guai arrivano da chi vive ai margini e ha la residenza magari in casa di qualcun'altro. E poi 'sta storia della rappresaglia è incredibile: qualcuno del centrodestra deve muoversi, prendere posizione. Ora vogliono far passare quel consigliere che non conosco come un povero stupido, ma l'hanno eletto loro ed è figlio di un clima, di un ambiente ben preciso. Qualcuno deve intervenire. Chissà cosa accadrà ancora da oggi al 2009 quando si rinnoverà la gran parte delle amministrazioni. Sono mosse politiche che ottengono un solo risultato: far aumentare la percezione dell'insicurezza».

Ha letto cos'ha dichiarato un mangia-immigrati come Calderoli? Che s'è pentito, che il leghista è buono, che la politica è teatro: insomma che lo disegnano così, ma lui è diverso.

«Appunto. Conferma che molti esponenti della Lega fanno politica correndo dietro ai peggiori argomenti da bar Sport e spiega anche la corsa al sensazionalismo fra i diversi sindaci, quasi tutti della Lega. Tutto questo ha molto a che vedere con le lotte interne al centrodestra».

Ma il suo collega Domenici con l'ordinanza sui lavavetri dove lo colloca?

«La differenza è sostanziale: l'ordinanza di Domenici se la prendeva con un'attività che, teoricamente e concretamente, può svolgere chiunque. Le iniziative dei sindaci leghisti sono contro le persone, un inequivocabile segnale razzista».

Comunque non c'è bisogno di andare fino nel Nord Est per trovare iniziative simili: a Torino un consigliere di An pretende che il Comune chieda il permesso di soggiorno a chi fa un matrimonio misto.

«Il matrimonio è una forma d'integrazione, certe regole esistono per favorire i ricongiungimenti familiari e non credo sia difficile smascherare gli abusi. In ogni caso, se bisogna cambiare qualcosa bisogna farlo tutti insieme, un Comune che si muovesse da solo sarebbe ridicolo».

Una volta approvato il decreto, in tema di sicurezza resta ancora tanta strada da fare?

«Approvare tutto il pacchetto sicurezza, quello che contiene i poteri ai sindaci, i meccanismi per rendere certa la pena...».

È sufficiente?

«Credo di sì anche se poi, sullo sfondo, restano due grandi temi da affrontare, riformare la legge Fini-Giovanardi sulla droga e quella sulla prostituzione»

Le narcosale sono un argomento che sta spaccando la sua maggioranza: cosa si dovrebbe fare?

«Bisogna superare la vecchia suddivisione fra proibizionisti e antiproibizionisti che risale a quando i tossicomani erano il 5% della popolazione mentre oggi tocca il 20-30%. Una buona legge dovrebbe attingere da entrambi gli schieramenti. Bisognerebbe introdurre pene riparative e sperimentare la somministrazione controllata e sanitaria della droga per cercare di far coincidere la riduzione del danno agganciando il tossicomane alle strutture di recupero e rompendo l'illegalità. Non le narcosale che non servono a nulla.

Dall'addizionale Irpef al divieto di sosta,...

Dall'addizionale Irpef al divieto di sosta, dalla tassa rifiuti all'occupazione del suolo pubblico le tasse comunali rincarano. Accompagnate dalle gabelle occlute: strisce blu, permessi per i residenti, eccetera.

La spazzatura di Palermo

Il Comune di Palermo s'è mosso a novembre 2006 con una stangata senza complimenti: tassa rifiuti rincarata del 75% e raddoppio dell'addizionale Irpef. Tutto con una delibera sola, costata alle famiglie un rincaro medio di 97 euro l'anno. È aumentata anche l'Ici sulla seconda casa, mentre si discute di un aumento dello 0,2 per mille sulla prima. SGIà attiva la zona a traffico limitato: 15 euro per i residenti, 50 i forestieri.

Un parcheggio a Genova

La giunta del sindaco Giuseppe Pericu (in carica fino alla scorsa primavera) ha puntato molto sulle «blu area». Posteggi a pagamento in quasi tutta la città, permesso a pagamento per la zona di residenza. 25 euro l'anno per la prima auto, 300 euro per la seconda (se intestata alla stessa persona). Le strisce blu rendono: nel 2005 24 milioni di multe, nel 2006 31 milioni, nel 2007 - fino a ottobre - 20 milioni. La Cosap 9 milioni l'anno, l'Ici 187 e l'addizionale Irpef 45. Non basta, così l'assessore al bilancio Francesca Balzani prevede un buco di 50 milioni lavora a un piano di risparmi: a cominciare dalla macchina comunale, che costa 60 milioni di cui 34 solo di bollette.

Le multe di Roma

I romani nel 2007 hanno pagato meno Ici prima casa. È aumentata l'addizionale Irpef, dallo 0,2 allo 0,5%, generando un carico aggiuntivo di circa 105 euro a famiglia. Rincari anche per i rifiuti (che però non è una voce del bilancio comunale): nel 2007 più 20% per i privati e più 40-42% per uffici e negozi. Scende il numero di multe, ma la somma che finisce in bilancio è aumentata (da 169 milioni nel 2004 a 239 milioni nel 2006) per il peso crescente degli arretrati.

I marciapiedi di Torino

A Torino è salita la detrazione Ici per la prima casa: da 120 a 132 euro, mentre l'aliquota è rimasta invariata (5,25 per mille). Da record, invece, l'aumento della Cosap: l'occupazione del suolo pubblico è rincarata del 30 per cento. Leggero ritocco all'Ire, che passa da 0,3 per cento a 0,5. La Tarsu rincarata del 2,78 per cento per gli artigiani, del 15 per albergatori e ristoratori. Più 3,40 al mercato ittico, più 5,99 per i chioschi. Sempre per la Tarsu, 3 fasce di sconto basate sul reddito. La tassa sulla pubblicità sale del 2 per cento, come quella sulle affissioni.

Entrare a Milano

Giù le tasse, è il motto di Palazzo Marino, sede del comune di Milano, nell'era di Letizia Moratti. «Vero, le tasse si sono abbassate - commenta Fabrizio Spirolazzi, Pd, componente della commissione Bilancio - ma le entrate sono aumentate. La pressione è in aumento». I numeri: per il 2008, il comune prevede entrate per 1,9 miliardi di euro, contro 1,85 del 2007. Calano quelle tributarie, da 781,7 a 765,20 milioni di euro, aumentano i trasferimenti dallo Stato (da 435,4 a 465,9 milioni). La differenza è nella tassazione indiretta: 672,60 milioni nel 2008, 39 più del 2007. Tra le voci più importanti le strisce blu: frutteranno 8,7 milioni di euro (7,8 nel 2007).

Un posto

a Napoli

A Napoli le strisce blu dividono con la spazzatura il primato del balzello più odiato. I napoletani lamentano di dover affrontare il traffico e la folla di posteggiatori abusivi per poi pagare fino a due

euro l'ora. «Altro paradosso: la Tarsu più alta d'Italia per un servizio, in certi casi, inesistente», denuncia l'avvocato Angelo Pisani di Noiconsumatori.

La Ztl di Verona

Che il fisco locale sia sempre più importante, lo chiarisce lo schema delle entrate attese dal Comune di Verona per il 2008. Le violazioni del codice della strada valgono 8.881.000 euro. Le tasse scolastiche 5,3 e l'occupazione del suolo pubblico 5,6.

(hanno collaborato Francesco La Licata, Enzo La Penna, Emanuela Minucci, Alessandra Pieracci, Francesco Spini e Rosaria Talarico)

Libero Mercato

2 articoli

I segreti della finanza pubblica

Secit, quindici domande a Visco. Senza risposta

Da oltre sei anni non è chiara la mission dell'ex ente ispettivo. Ma a libro paga ci sono 45 superconsulenti

::: FRANCESCO DE DOMINICIS Secit: la sigla è nota a pochi. Stiamo parlando dell'ex Servizio centrale degli ispettori tributari. Nato nel 1980 per tenere sotto controllo i conti pubblici italiani durante l'ennesimo esercizio provvisorio, oggi l'ente è più che mai una realtà misteriosa. I motivi, in parte, ci sfuggono. Sta di fatto che da oltre sei anni la mission non è chiara. E, soprattutto, sull'attività, sui costi e sui criteri di gestione vige il massimo riserbo. Una sorta di (inspiegabile) segreto di Stato che nessuno sa spiegare. Ma che, forse, fa comodo a molti. I veli sul Secit sono cominciati a scendere all'inizio del nuovo millennio. Poco prima infatti (per l'esattezza a luglio del '99) un decreto legislativo ha rivoluzionato le attribuzioni dell'organismo, che da pool di superispettori chiamati a fare le pulci all'amministrazione finanziaria («con funzioni in parte ispettive e in parte di controllo contribuenti, di programmazione e di studio» come si legge sul sito internet) è diventato un club di esperti con compiti poco definiti. Un ulteriore passaggio normativo, si registra nel 2003. Quando un altro decreto delegato ha stabilito che gli atti degli esperti sono sottoposti a vincolo di riservatezza. Un cavillo che l'istituto sfrutta (con un'interpretazione ampia e di dubbia legittimità) per trincerarsi dietro un silenzio assordante. LiberoMercato ha provato a chiedere spiegazioni ai vertici dell'ente. Con quindici domande. Ma ieri, a 27 giorni dalla nostra richiesta, il direttore, Bruno Domenico Tridico è rimasto con la bocca cucita. «Le domande sono ancora al vaglio» abbiamo appreso, con stupore, in una email ricevuta ieri mattina dallo staff di Tridico. E visto che siamo tuttora con un pugno di mosche in mano, usiamo queste colonne per "girare" le domande al viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco. Del resto, il Secit è alle sue strette dipendenze ed è stato proprio Visco, lo scorso 3 ottobre, a chiamare Tridico alla guida del Secit. Tridico è consigliere della Corte dei conti, uno dei quattro magistrati tra i 45 esperti che figurano a libro paga dell'ente. Ma andiamo con ordine. Primo quesito. Perché tanta riservatezza sull'attività del Servizio? Il decreto del 2003 sottopone a secretazione solo i dossier degli esperti. Sul resto dell'attività e degli atti dovrebbero esserci massima trasparenza. Niente da fare. Le relazioni sull'attività sono state pubblicate solo fino al 2003. Poi il buio. Come mai, abbiamo chiesto a Tridico? Ma il direttore non ci ha voluto riferire nemmeno quante ricerche e dossier sono state pubblicate negli ultimi anni né se esiste un report sull'operato degli esperti. Chiaro che l'attenzione, da parte nostra, si sia focalizzata soprattutto sul fronte dei costi (o degli sprechi?). Ma non abbiamo potuto sapere, su questo aspetto, nemmeno se esiste un rendiconto economico annuale o se il Secit si confonde, più in generale, nel gigantesco bilancio di via Venti Settembre. E ancora: la Corte dei conti esegue (o ha mai eseguito) in un controllo specifico? Fra i tanti punti di maggior rilievo, sarebbe interessante capire se la struttura organizzativa è stata alleggerita e qual è, conseguentemente, il monte stipendi dell'intero personale. Lo stesso provvedimento del 2003, in effetti, ha portato il tetto dei dipendenti da 200 a 100 in linea con il ridimensionamento del ruolo del Secit. Qual è, oggi, la forza lavoro? E quanto costa, complessivamente, la macchina organizzativa? Ma non c'è dubbio che la maggior parte delle curiosità è suscitata dall'elenco dei consulenti. Quarantacinque in tutto, compreso il direttore, divisi in 4 gruppi. Di questi, quindi sono liberi professionisti o, comunque, estranei alla pubblica amministrazione. Mentre ben trenta sono già in forza allo Stato. Vale a dire, in soldoni, che oltre a uno stipendio da lavoratori dipendenti percepiscono, a carico di tutti i contribuenti, un secondo compenso. A proposito: quali sono i livelli degli onorari? A incassarli, oggi, sono: funzionari del Tesoro, del Dipartimento per le politiche fiscali e della Ragioneria (Michelangelo

Bergamini, Ermelinda Contini, Vittorio Cutruppi, Giampaolo De Paulis, Giovanni Di Macco e Renato Grassi); giudici contabili (Michele Umberto Francese e Roberto Milaneschi) e magistrati ordinari (Giovanni Verucci). Ben quattro sono ufficiali della Guardia di Finanza (Osvaldo Cucuzza, Salvatore D'Amato, Alberto D'Amico e Francesco Giglio). E poi troviamo anche giornalisti o esponenti del mondo della comunicazione come Daniela Bracco (tutt'ora capo ufficio stampa del ministero dell'Economia), Fabrizio Ravoni (ex portavoce di Giulio Tremonti a via Venti Settembre, oggi in forza al giornale diretto da Mario Giordano) e Marco Fabio Rinforzi (nominato da Tremonti nel 2001 alla direzione dell'ufficio comunicazione istituzionale del Dipartimento politiche fiscali e rimosso da Visco lo scorso anno). Ben dieci arrivano dalle Università, uno dalla Banca d'Italia e uno dal Fondo monetario internazionale. Ma finita la lettura della lista, qualche dubbio resta. Gli incarichi, di norma triennali, possono essere interrotti per ragioni di opportunità dal direttore del Secit o dai vertici dell'Economia? E quali sono i criteri di nomina? I "45" sono tutti superimpegnati a fare ricerche e analisi per il ministero dell'Economia? E poi: gli esperti possono avere altri incarichi oltre l'onorario Secit e un eventuale contratto di lavoro (dentro o fuori la Pa)? Per ora abbiamo registrato tanta reticenza. Segno che questa situazione, probabilmente, fa comodo a molti sia nelle file dell'attuale maggioranza sia nelle file del centro-destra. La sensazione è che il Secit sia diventato un buon parcheggio. Anzi. Di lusso.

Ieri vertice a Milano sui subprime

Meno cartolarizzazioni La crisi miete vittime

In un dossier riservato delle banche gli effetti del ciclone in Italia. Securitization «difficili», boom di covered bond

::: FRANCESCO DE DOMINICIS Il caos generato dai «mutui sub prime ha determinato una crisi di fiducia che ha coinvolto l'intero mercato europeo della cartolarizzazione e attualmente rende difficilmente utilizzabile tale strumento». Le banche italiane avranno avuto pure comportamenti più prudenti rispetto agli istituti americani o a talune realtà del vecchio continente, ma non saranno immuni dalle conseguenze che il ciclone subprime sta provocando sui mercati di tutto il mondo. L'Italia, insomma, stando alle continue dichiarazioni di banchieri non di rado supportati perfino dai ministri della Repubblica, sembrava estranea agli squilibri e alle difficoltà registrate sulle piazze finanziarie. Ma non è così. Il dubbio c'era e adesso ecco una pesante conferma. A farne le spese sarà soprattutto il comparto delle cartolarizzazioni, che da alcune settimane, tra altro, vede alcuni operatori del nostro Paese, Unicredit in testa, sotto i riflettori. Gli effetti dei crediti difficili statunitensi sono passati al setaccio in un documento riservato delle banche presentato ieri a Milano durante un periodico summit riservato del gotha della finanza a cui hanno partecipato, come di consueto, gli esperti delle società di consulenza bancaria e le agenzie internazionali di rating. Nessuna paura, però. Almeno a voler seguire quanto illustrato ieri ai big del credito. L'impatto sull'attività delle imprese creditizie potrebbe essere contenuto, ma è necessario battere strade diverse. Ed è lo stesso documento a indicare la via maestra. «Al momento - si legge nel report che LiberoMercato ha potuto consultare - l'alternativa possibile resta l'emissione di covered bond ». Le cosiddette obbligazioni col paracadute potrebbero rappresentare una soluzione «almeno per il comparto del credito ipotecario e dei prestiti agli enti del settore pubblico». Perciò comuni, province e regioni - che negli ultimi anni hanno fatto un uso massiccio delle securitization - non dovrebbero subire più di tanto contraccolpi. E con questo tipo di strumenti gli istituti di credito dovrebbero compensare le difficoltà cui andranno incontro con le cartolarizzazioni. «Sebbene il volume di covered bond emessi nel 2007 abbia subito una diminuzione, le stime per il 2008 indicano una ripresa a pieno regime». Il che dovrebbe consentire, in un secondo momento, di «ridare vita alle cartolarizzazioni», perché i bond sicuri potrebbero consentire di «rassicurare il mercato sulla qualità dei crediti». Un ulteriore distinguo rispetto agli Stati Uniti d'America. Ma una delle altre strade da battere è «l'autoregolamentazione». Un progetto attorno al quale dovrebbero «lavorare congiuntamente le associazioni bancarie a livello internazionale» suggerisce ancora il documento messo a punto dagli esperti delle banche. L'obiettivo è la «definizione di standard di qualità degli attivi collateralizzati, senza tuttavia imporre regole troppo rigide che eliminerebbero la flessibilità che tipicamente caratterizza» i titoli cartolarizzati. Anche i derivati, è stato ribadito al summit, hanno la funzione di copertura. Ma su questo tipo di strumenti ieri è arrivato l'ennesimo warning. A Roma Francesco Greco, ex membro del pool Mani pulite, ha detto che si tratta di un «problema» perché le denunce aumentano». Greco, intervenuto a un convegno della Banca Finant Euramerica ha osservato pure di «non escludere che bisognerà intervenire» visto che si «deve fare di più rispetto a quanto fatto sporadicamente fino a oggi, a esempio come nel caso Parmalat». Secondo il piemese milanese «se sono coinvolti enti pubblici, si può applicare la truffa ai danni dello Stato, che confisca tutto quello che è stato realizzato come profitto. Mi dicevano, in Banca d'Italia che l'85% dei contratti stipulati da enti locali, enti pubblici, sono stati fatti con banche estere. Quelle italiane sono una piccola parte di un tutto, e nessuno è in grado di quantificarlo. La verità è che c'è una opacità e qui nessuno sa niente: stiamoci attenti, non c'è bisogno di Basilea, o la Mifid, o

quant'altro, bastano il codice civile e il codice penale». E non è tutto: «La cosa strana - ha aggiunto - è che una crisi del genere, dovuta solamente ai mutui, mi sembra un po' eccessiva. È come quando si riempie la lavatrice e poi ci va dentro un po' tutto... Io non credo alla funzione più di tanto propulsiva di questo mondo finanziario: leggo sul Financial Times di una banca italiana che vuole tornare a fare la banca, perchè ha capito che non è più tempo di fare solo la parte finanziaria».

MF

1 articolo

INFERIORE ALLO SCORSO ANNO, PREVEDE MINORI ENTRATE PER 2,2MLD E INVESTIMENTI PER 3,4MLD

Finanziaria 2007, linee guida e riforme

La legge approvata dal Senato della repubblica il 15 novembre 2007 contiene una serie di interventi strutturali atti al rilancio della crescita e dello sviluppo in diversi settori dell'economia

ANDREA MIGLIONICO

La nuova manovra finanziaria del governo prevede 6,3 miliardi di euro di maggior gettito fiscale a legislazione vigente e 4,6 miliardi di euro da tagli di spesa. La legge approvata dal Senato della repubblica il 15 novembre 2007 è un provvedimento che contiene una serie di interventi strutturali per il rilancio dello sviluppo e all'insegna della crescita nei vari settori economici. Gli interventi approvati dal consiglio dei ministri si articolano in: - decreto legge per 7,5 miliardi di euro con effetti immediati sul 2007; - disegno di legge finanziaria per gli anni 2008-2010 del valore di 11 miliardi. Il decreto legge prevede riduzioni fiscali per 2,2 miliardi di euro e investimenti per circa 3,4 miliardi. In questo ambito sono stati destinati 910 milioni in aiuti alla cooperazione allo sviluppo, 500 milioni di euro per l'anticipo del contratto del pubblico impiego e 150 milioni aggiuntivi per il capitolo 5 per mille. Il disegno di legge finanziaria, la cui entità è inferiore di oltre un terzo alla manovra dello scorso anno, è interamente dedicato a equità e sviluppo, non dovendo destinare risorse alla riduzione del deficit. Le risorse sono reperite attraverso un maggiore gettito per 6,3 miliardi di euro e tagli di spesa per 4,6 miliardi. Con le misure fiscali del decreto legge si realizza l'obiettivo previsto nella Finanziaria per il 2007 di redistribuire una parte delle entrate ottenute con il recupero dell'evasione. I principali provvedimenti fiscali contenuti nel decreto legge e nel disegno di legge possono così articolarsi: - un sostegno economico corrisposto per via fiscale ai contribuenti Irpef per i quali l'imposta netta sia risultata uguale a zero a causa delle modeste condizioni di reddito, commisurate anche all'ampiezza dell'eventuale nucleo familiare. Il sostegno economico si tradurrà in 150 euro netti per ogni contribuente e per ciascuno dei familiari a suo carico. I lavoratori dipendenti e i pensionati potranno ottenere queste somme attraverso il datore di lavoro o l'ente previdenziale (il sostituto di imposta) e gli altri contribuenti interessati attraverso la dichiarazione dei redditi; - sconti fiscali anche per l'abitazione, sia per i proprietari sia per gli affittuari. Per la casa di abitazione i proprietari degli immobili con un reddito individuale non superiore ai 50 mila euro annui potranno sommare all'attuale detrazione Ici di 103,29 euro un'ulteriore detrazione di imposta annuale, a carico dello stato centrale, pari al 30% dell'aliquota base dell'Ici. Compresa la detrazione già in vigore, lo sconto di imposta non potrà superare i 303,29 euro l'anno per contribuente. Per gli affittuari (con contratto di affitto registrato), lo sconto sarà di 300 euro l'anno per gli inquilini con reddito complessivo Irpef fino a 15.494 euro lordi l'anno e di 150 euro l'anno per i contribuenti con un reddito complessivo compreso tra 15.494 e 30.987 euro lordi l'anno. La detrazione non è prevista per i titolari di alloggi popolari assegnati, i quali pagano un canone già fortemente scontato. Agli affittuari a basso reddito o a coloro i quali non sono tenuti a pagare l'Irpef (tanto sono bassi i loro redditi) verranno corrisposte le stesse somme; per i non autosufficienti sono previsti interventi pari a 200 milioni di euro; novità e semplificazioni degli adempimenti fiscali sono previste per circa 1 milione di piccoli imprenditori. Per le imprese l'Ires scende di cinque punti e mezzo, dal 33 al 27,5%, a partire dal 1° gennaio 2008. Di questo taglio potranno beneficiare anche le società di persone e le ditte individuali che reinvestono gli utili in azienda. Anche l'Irap diminuisce significativamente, passando dal 4,25 al 3,9%. Il complesso delle misure fiscali di semplificazione e taglio delle aliquote non avrà costi per lo stato. Il decreto legge destina consistenti risorse per gli investimenti e per la mobilità. Il disegno di legge 2008-2010

finanzia per il triennio i capitoli «contratti pubblico impiego» (1,85 miliardi nel 2008, 650 milioni per il 2009 e altrettanti per il 2010) e quello riguardante previdenza e lavoro (2,08 miliardi di euro per il 2008, 1,23 per il 2009 e 2,75 per il 2010), includendo in questo gli impegni sottoscritti con il Protocollo sul welfare, oggetto di un apposito provvedimento di prossima approvazione. Con la riqualificazione della spesa pubblica si reperiscono risorse per 3,72 miliardi di euro nel 2008, 3,89 nel 2009, 4,05 nel 2010. Un risultato che è conseguito attraverso il miglioramento della gestione e manutenzione degli immobili pubblici, la razionalizzazione del bilancio dello stato, minori spese per acquisti di beni e servizi e risparmi derivanti da proposte di razionalizzazione nei singoli ministeri. Il complesso delle norme tese a ridurre i cosiddetti «costi della politica» produrrà a regime un risparmio di 1 miliardo di euro, con riflessi virtuosi sul bilancio dello stato, sul Patto di stabilità interno e sui bilanci delle società partecipate. Il consiglio dei ministri ha inoltre approvato, su proposta del ministro dell'economia e delle finanze, un decreto legislativo che attua la delega contenuta nella legge n. 262 del 2005 (disposizioni a tutela del risparmio e disciplina dei mercati finanziari) che prevede l'istituzione di una camera di conciliazione e di arbitrato, presso la Consob, per la risoluzione di controversie sorte fra risparmiatori e investitori, nonché un sistema di indennizzo in favore dei medesimi e un apposito fondo di garanzia. In definitiva, i punti cardine del complesso delle misure approvate sono: una manovra finanziaria trasparente; l'avvio della riduzione della pressione fiscale; il riutilizzo delle risorse derivanti dalla lotta all'evasione fiscale per casa, non autosufficienti e fasce deboli; la semplificazione e la riduzione dei costi fiscali per le imprese; la piena applicazione del Protocollo del 23 luglio scorso; un forte impulso alle infrastrutture, all'università e alla ricerca; la razionalizzazione e le risorse aggiuntive per la sicurezza; il sostegno alla cooperazione; la riqualificazione della spesa pubblica e la riduzione dei costi della politica. In sostanza, il legislatore ha voluto dare una scossa al processo di riforme che dovrà interessare il paese nei prossimi mesi e la nuova Finanziaria è indirizzata a perseguire questa strada. (riproduzione riservata)

Foto: Tommaso Padoa Schioppa